

# Studio sull'analisi di efficacia degli interventi cofinanziati dal FEP

*Azione del Fondo Europeo per la Pesca  
in Campania e prospettive future per la pesca e  
acquacoltura*



Unione  
Europea

Fondo  
Europeo  
Pesca



A cura del gruppo di lavoro:

Salvatore Capezzuto  
Pasqualina Esposito  
Ines Di Paolo  
Michele Martucci  
Raffaella Pergamo  
Carolina Severino  
Alberico Simioli

con il supporto di Enza Esposito e Smilka Guerra  
per le elaborazioni dei dati

Studio realizzato con il cofinanziamento del FEP Campania  
Programmazione 2007-2013  
ASSE V - MISURA 5.1

Volume completato nel mese di marzo 2015

## Indice

<b><u>CAPITOLO 1. FEP 2007-2013</u></b> .....	5
1.1 Quadro normativo .....	5
1.2 Assi e misure di intervento .....	8
1.3 Quadro finanziario.....	10
<b><u>CAPITOLO 2. ANALISI DEL SETTORE PESCA IN CAMPANIA</u></b> .....	11
2.1 La struttura produttiva: caratteristiche della flotta e sua distribuzione.....	12
2.2 Analisi dei dati produttivi ed economici.....	16
2.3 Importazioni ed esportazioni .....	19
<b><u>CAPITOLO 3. ATTUAZIONE DEL FEP 2007-2013 IN CAMPANIA</u></b> .....	21
3.1 Dati attuativi generali .....	21
3.2 Analisi dell'attuazione del FEP per singole misure.....	22
<b><u>CAPITOLO 4. GRUPPI DI AZIONE COSTIERA</u></b> .....	28
4.1 Presentazione dei Gruppi di Azione Costiera .....	28
4.2 Gruppi di Azione Costiera in Campania.....	29
4.3 Dotazione finanziaria .....	35
4.4 Procedura di attuazione delle azioni dei PSL.....	35
4.5 Attuazione delle azioni dei PSL al 31/12/2014 .....	36
<b><u>CAPITOLO 5. ACQUACOLTURA</u></b> .....	39
5.1 Principali caratteristiche dell'acquacoltura e importanza dell'innovazione per il settore .....	39
5.2 Obiettivi di sviluppo dell'UE per l'acquacoltura.....	41
5.3 Il sostegno per l'acquacoltura in Campania.....	44
<b>CAPITOLO 6. SCENARI PER IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA: PROGRAMMAZIONE 2014-2020</b> .....	47

<b><u>CAPITOLO 7. NUOVI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLE PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATE "TIPO GAC"</u></b> .....	51
7.1 Gli obiettivi di sviluppo .....	51
7.2 Il principio di "multiattività" dei pescatori.....	53
7.3 Il sistema di rilancio della pesca integrato con altri settori ai fini dello sviluppo costiero .....	55
7.4 La governance dello sviluppo integrato territoriale nelle aree costiere .....	58
7.5 L'organismo "politico" dei GAC e la programmazione strategica .....	60
7.6 La partecipazione di tutti gli attori locali e i principi di responsabilità sociale e sussidiarietà orizzontale .....	61
7.7 Il partenariato e la cooperazione negoziale: metodi e innovazioni organizzative.....	66
7.8 L'organismo di gestione delle attività partenariali per uno sviluppo integrato innovativo .....	68
7.9 Gli ambiti territoriali dello sviluppo integrato e di filiera.....	74
7.10 Il rapporto con la Regione e con altre Amministrazioni. ....	75
7.11 Gli accordi di cooperazione e il relativo modello di gestione.....	76
<b><u>CAPITOLO 8. CONCLUSIONI</u></b> .....	79
<b><u>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</u></b> .....	86

## **Capitolo 1**

### **FEP 2007-2013**

#### **1.1 Quadro normativo**

Il Fondo Europeo per la Pesca (FEP), sostituendo il precedente Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), viene istituito con il Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006. Tale fondo,

quindi, diviene lo strumento di programmazione della pesca per il periodo 2007-2013, nell'ambito delle prospettive finanziarie dell'UE in tale fase.

Il FEP, nato per contribuire alla realizzazione degli obiettivi della Politica Comune della Pesca (PCP) – in primis garantire la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine – ha previsto un aiuto finanziario per agevolare l'applicazione della riforma del 2002 della PCP e sostenere le necessarie ristrutturazioni correlate all'evoluzione del settore. A tal fine, il sostegno finanziario del Fondo è inteso a:

- garantire la stabilità delle attività di pesca e lo sfruttamento sostenibile delle risorse aliutiche;
- ridurre la pressione sugli stock, equilibrando le capacità della flotta comunitaria rispetto alle risorse disponibili;
- promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne;
- potenziare lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore ittico e la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- favorire la tutela dell'ambiente e la conservazione delle risorse marine;
- incentivare lo sviluppo sostenibile e migliorare le condizioni di vita nelle zone in cui vengono praticate attività nel settore della pesca;
- promuovere la parità di genere tra gli addetti del settore della pesca.

Le modalità di applicazione del Regolamento (CE) n. 1198/2006 relativo al FEP vengono stabilite nel Regolamento (CE) n. 498/2007 della Commissione, del 26 marzo 2007, successivamente modificato dal Regolamento (UE) n. 1249/2010 della Commissione del 22 dicembre 2010. Oltre ai regolamenti citati, anche gli orientamenti indicati nel Vademecum FEP forniscono una guida in materia di applicazione per il periodo di programmazione 2007-2013, riunendo in modo strutturato varie parti dei testi giuridici, in modo da offrire consigli operativi sull'attuazione delle diverse disposizioni contemplate dai testi stessi e aiutare così gli Stati membri e i servizi della Commissione ad applicare i regolamenti in maniera coerente fra loro.

In ottemperanza dell'Art. 15 del Regolamento sul FEP, che prevede la predisposizione di un unico documento di programmazione nazionale, è stato poi elaborato il Piano Strategico Nazionale della pesca italiana, nel rispetto delle linee guida per la sua redazione. Tale Piano definisce una cornice quadro in cui inserire assi prioritari di intervento, campi di applicazione, obiettivi e risultati attesi.

Si tratta di un documento di riferimento su cui attivare tutti gli strumenti, in un quadro in cui il partenariato si espliciti al meglio per il perseguimento di una pesca sostenibile, dal punto di vista ecologico e socio-economico.

La programmazione per il Fondo Europeo Pesca 2007/2013 prevede Autorità Nazionali che siano responsabili della gestione, della sorveglianza e del controllo nella attuazione del programma nazionale.

L'Autorità di Gestione (AdG) per l'Italia, dotata dell'importante funzione di coordinamento delle azioni regionali, è il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Le regole per l'eleggibilità delle spese sono definite a livello nazionale e sono contenute nel documento MiPAAF "Linee guida per la determinazione delle spese ammissibili del Programma FEP 2007/2013", la cui ultima revisione è stata approvata con Decreto Ministeriale del 30.11.2010 n. 63.

Le Regioni, invece, in qualità di Organismi Intermedi (O.I.), ex art. 58 del Reg. (CE) n. 1198/2006, gestiscono direttamente il 72% delle risorse finanziarie totali e la gran parte delle misure d'intervento. L'intesa politica alla base del nuovo intervento a favore della pesca e dell'acquacoltura è contenuta nell'Accordo Multiregionale firmato il 18 settembre 2008 tra il Ministero e le Regioni. Gli impegni di bilancio comunitari relativi al Programma Operativo Pesca sono effettuati annualmente e separatamente per ciascuna regione.

Il primo impegno di bilancio ha preceduto l'adozione, da parte della Commissione, della decisione che ha approvato il Programma Operativo nazionale Pesca [Decisione C(2007)6792 del 19.12.2007]. In forza degli impegni di bilancio la Commissione assicura un prefinanziamento pari al 7%, i pagamenti intermedi e il saldo, che deve essere non inferiore al 5% del contributo totale. I pagamenti intermedi vengono erogati a condizione che siano rispettati gli obblighi di monitoraggio, il tasso di

cofinanziamento di ciascun asse e l'importo minimo assegnato agli assi. Anche per il FEP è previsto il disimpegno automatico (cd. regola dell'“N+ 2”), analogamente alla disciplina dei Fondi strutturali comunitari nel periodo 2000–2006. Al raggiungimento del livello di spesa necessario ai fini del disimpegno, concorrono sia la quota del prefinanziamento del 7% sia i pagamenti intermedi, la cui rendicontazione deve avvenire entro il 2015.

Come per gli altri Fondi europei, il FEP riflette i principi del nuovo approccio orientato alla semplificazione, alla trasparenza, alla pianificazione strategica e ad una maggiore responsabilità degli Stati membri riguardo alle scelte e all'attuazione relative al Fondo.

### **1.2 Assi e misure di intervento**

Per perseguire l'obiettivo del Fondo di agevolare l'attuazione delle misure adottate nel quadro della riforma della PCP e garantire così la sostenibilità della pesca dal punto di vista economico, ambientale e sociale, il FEP è incentrato su cinque assi prioritari, ognuno dei quali è articolato in diverse misure e, in alcuni casi, sotto-misure. In particolare, si ha:

- **Asse 1 – Adeguamento della flotta da pesca comunitaria**
  - Misura 1.1 – Aiuti pubblici per l'arresto definitivo delle attività di pesca
  - Misura 1.2 – Aiuti pubblici per l'arresto temporaneo delle attività di pesca



- Misura 1.3 - Aiuti per investimenti a bordo e selettività
- Misura 1.4 - Aiuti pubblici per la piccola pesca costiera
- Misura 1.5 - Aiuti in materia di compensazione socio-economica
  
- **Asse 2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione**
  - Misura 2.1 - Sottomisura 1 - Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura
  - Misura 2.1 - Sottomisura 2 - Misure idroambientali
  - Misura 2.1 - Sottomisura 3 - Misure sanitarie
  - Misura 2.1 - Sottomisura 4 - Misure veterinarie
  - Misura 2.2 - Pesca nelle acque interne
  - Misura 2.3 - Trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici
  
- **Asse 3 - Misure di interesse comune**
  - Misura 3.1 - Azioni collettive
  - Misura 3.2 - Misure intese a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatiche
  - Misura 3.3 - Porti, luoghi di sbarchi e ripari di pesca
  - Misura 3.4 - Sviluppo di nuovi mercati e campagne rivolte ai consumatori
  - Misura 3.5 - Progetti pilota
  - Misura 3.6 - Modifiche dei pescherecci per destinarli ad altre attività

- **Asse 4 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca**
  - Misura 4.1 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca
  
- **Asse 5 – Assistenza tecnica**
  - Misura 5.1 – Assistenza tecnica

### **1.3 Quadro finanziario**

La dotazione finanziaria comunitaria del FEP, per l'intero periodo 2007/2013, è di 4.339 milioni di euro. Di questi la quota comunitaria destinata all'Italia è pari a 424.342.854 euro, così suddivisi:

- 318.281.864 euro alle Regioni in “Obiettivo Convergenza”, ossia Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia;
- 106.060.990 euro alle Regioni fuori “Obiettivo Convergenza” (tutte le altre).

## Capitolo 2

### ANALISI DEL SETTORE PESCA IN CAMPANIA

In questi ultimi dieci anni, seguendo il trend già registrato all'inizio dell'anno 2000, il settore della pesca in Campania ha subito un'ulteriore contrazione, così come avvenuto a livello nazionale. Le motivazioni alla base di questa contrazione sono da ricercare: nel sovrasfruttamento delle risorse ittiche con conseguente diminuzione delle catture e nelle misure tecniche adottate dalla Commissione, quali quelle volte alla contrazione della flotta e alla conservazione degli habitat (con l'istituzione di aree marine protette e zone di tutela biologica), nonché all'inasprimento dei controlli e delle sanzioni [Regolamento (CE) 1224/2009 e relativo Regolamento applicativo (UE) 404/2011] per garantire il rispetto delle norme della PCP.

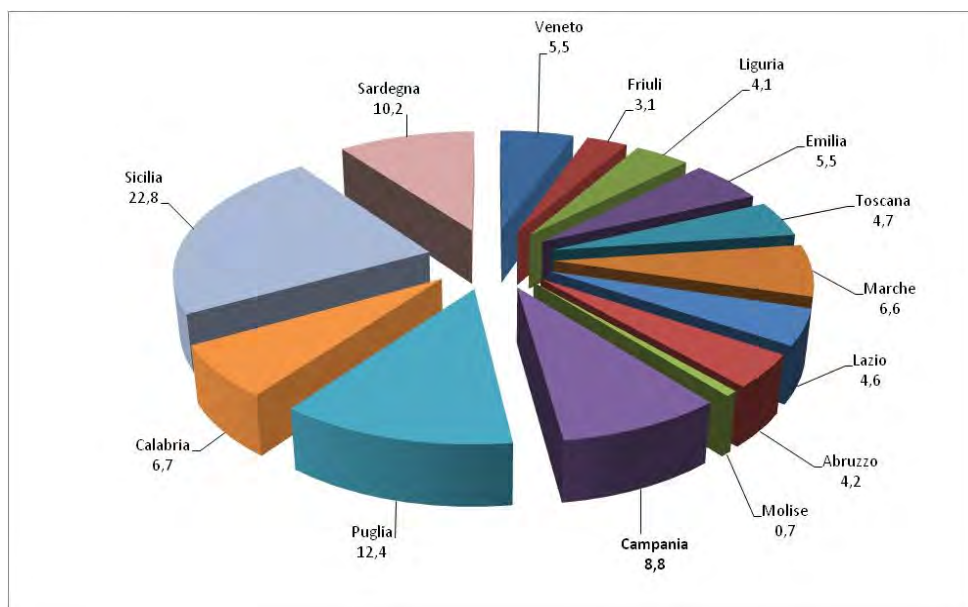
In Campania, in aggiunta a quanto poc'anzi descritto, la produttività è stata ulteriormente condizionata in negativo, sia per le modeste dimensioni dei pescherecci (per lo più praticanti l'attività di piccola pesca costiera), sia per gli indici di cattura di norma minori nel Mar Tirreno, sia per la carenza di impianti di acquacoltura.

## **2.1 La struttura produttiva: caratteristiche della flotta e sua distribuzione**

La struttura produttiva campana, nel 2013, dispone di una flotta che, in numero di battelli, rappresenta quasi il 9% della flotta italiana (figura 1), collocando così la Regione al 4° posto in Italia, dopo Sicilia, Sardegna e Puglia (si consideri anche che queste prime quattro regioni rappresentano nel loro insieme il 54,2% di tutta la flotta nazionale).

Riguardo alla capacità di pesca totale di tale flotta, espressa in stazza lorda, il tonnellaggio impiegato in Campania fa posizionare la Regione al 5° posto (insieme all'Abruzzo), dopo Sicilia, Puglia, Marche e Veneto.

**Figura 1 – Ripartizione % del n. di battelli per Regione – 2013**



Fonte: INEA, *Annuario 2014 (dati MiPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici)*.

Nell'ultimo decennio, la flotta da pesca campana, in linea con il trend nazionale, ha subito una evidente contrazione. Nella Tabella 1, si riportano i parametri caratteristici della

flotta campana riferiti agli anni 2003 e 2013, con le relative variazioni.

**Tabella 1: Caratteristiche della flotta peschereccia campana (dati 2003 e 2013)**

Indicatori di capacità	Anno di riferimento		Variazione %
	2003	2013	
Unità (n°)	1.285	1.113	-13
Tonnellaggio (tsl)	10.995	9.107	-17
Potenza motore (kW)	77.170	67.879	-12
Tonnellaggio medio (tsl/n°batt.)	8,6	8,2	-4,7
Potenza media (kW/n°batt.)	60,1	61,4	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

Come di evince dai dati, risulta che dal 2003 al 2013 il numero di unità si è ridotto del 13%, cioè si è avuta una perdita di battelli da pesca pari a 180 unità per una stazza complessiva di 1.888 tsl. La stazza media delle imbarcazioni fuoriuscite da settore risulta pari a 10,5 tsl, il che - rapportato al valore del tonnellaggio medio attuale - indica che le 180 imbarcazioni da pesca fuoriuscite sono mediamente di tonnellaggio maggiore rispetto a quelle rimaste in attività.

La flotta campana è per lo più costituita da imbarcazioni di lunghezza fuori tutto (ft) inferiore a 12m, di bassa stazza e potenza motore, così come si evince dalla tabella 2, che riporta gli indicatori di capacità per sistemi di pesca.

**Tabella 2: Suddivisione degli indicatori di capacità per sistema di pesca**

Sistemi di pesca	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Strascico $\geq$ 12m	108	9,7	3.509	38,5	23.916	35,2
Circuizione meccanica	47	4,2	2.365	26	13.806	20,3
Draghe idrauliche	14	1,3	125	1,4	1.976	2,9
Palangari $\geq$ 12m	9	0,8	106	1,2	1.284	1,9
Polivalenti < 12m	935	84	3.002	32,9	26.897	39,7

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

La tabella mostra che il segmento più numeroso, in linea con il trend nazionale, è quello della piccola pesca costiera praticata con imbarcazioni di lunghezza inferiore a 12 m ft. Tale segmento costituisce circa l'84% di tutta la flotta italiana; seguono, poi, il sistema strascico, la circuizione meccanica, le draghe ed i palangari. È da evidenziare che il sistema circuizione vanta una flotta di n. 47 imbarcazioni da pesca, con una stazza complessiva di 2.365 tsl. Tale dato va letto alla luce dell'appartenenza a tale sistema della circuizione meccanica per il tonno rosso che richiede barche di notevoli dimensioni.

La distribuzione della flotta da pesca è più o meno uniforme lungo tutta la costa campana. Nella Tabella 3, si riportano gli indicatori di capacità per compartimento marittimo.

**Tabella 3: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	377	33,9	3.448	37,9	24.669	36,3
Torre del greco	60	5,4	644	7,1	4.459	6,6
Castellammare di Stabia	165	14,8	778	8,5	6.811	10
Salerno	511	45,9	4.236	46,5	31.940	47,1

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

Tuttavia, la flotta campana risulta concentrata soprattutto nei compartimenti marittimi di Salerno e Napoli, in virtù dell'estensione di tali aree.

Volendo esaminare le caratteristiche e la distribuzione della flotta in Campania più in profondità, le successive tabelle 4, 5, 6, 7 e 8 riportano - per ciascun compartimento marittimo campano - il dettaglio degli

indicatori di capacità in relazione ai sistemi di pesca adottati, ed in particolare allo strascico di lunghezza maggiore o uguale a 12 m ft (tabella 4), alla circuizione meccanica di lunghezza superiore o uguale a 12 m ft (tabella 5), alle draghe idrauliche (tabella 6), ai palangari di lunghezza superiore o uguale a 12 m ft (tabella 7) e ai polivalenti di lunghezza inferiore a 12 m ft (tabella).

**Tabella 4: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi per il sistema: strascico di lunghezza superiore o uguale a 12 m ft**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	23	21,3	1.535	43,7	7.885	33
Torre del greco	19	17,6	513	14,6	3.344	14
Castellammare di Stabia	2	1,8	20	0,6	324	1,3
Salerno	64	59,3	1.441	41,1	12.362	51,7

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

**Tabella 5: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi per il sistema: circuizione meccanica di lunghezza superiore o uguale a 12 m ft**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	21	44,7	652	27,6	5.012	36,3
Torre del greco	0	0	0	0	0	0
Castellammare di Stabia	12	25,5	225	9,5	1.955	14,2
Salerno	14	29,8	1.488	62,9	6.840	49,5

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

**Tabella 6: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi per il sistema: draga idraulica**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	14	100	125	100	1.976	100
Torre del greco	0	0	0	0	0	0
Castellammare di Stabia	0	0	0	0	0	0
Salerno	0	0	0	0	0	0

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

**Tabella 7: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi per il sistema: palangari di lunghezza superiore o uguale a 12 m ft**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	2	22,2	19	17,9	198	15,4
Torre del greco	0	0	0	0	0	0
Castellammare di Stabia	0	0	0	0	0	0
Salerno	7	77,8	87	82,1	1.087	84,6

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

**Tabella 8: Suddivisione degli indicatori di capacità per compartimenti marittimi per il sistema: polivalenti di lunghezza inferiore a 12 m ft**

Compartimenti marittimi	Indicatori di capacità					
	Unità (n°)	%	tsl	%	kW	%
Napoli	317	34	1.117	37,2	9.598	35,7
Torre del greco	41	4,4	131	4,4	1.115	4,1
Castellammare di Stabia	151	16,1	533	17,8	4.532	16,8
Salerno	426	45,5	1.220	40,6	11.651	43,4

Fonte: elaborazioni su dati Fleet Register MiPAAF.

## **2.2 Analisi dei dati produttivi ed economici**

Nel corso del 2013 il volume delle catture di specie ittiche in Campania è stato pari a 8.614 tonnellate (che rappresenta il 5% del totale di catture registrate per le 14 regioni costiere italiane), equivalenti in termini di ricavi a quasi 53 milioni di euro (ossia al 6,4% del totale dei ricavi registrati per tutte le regioni interessate).

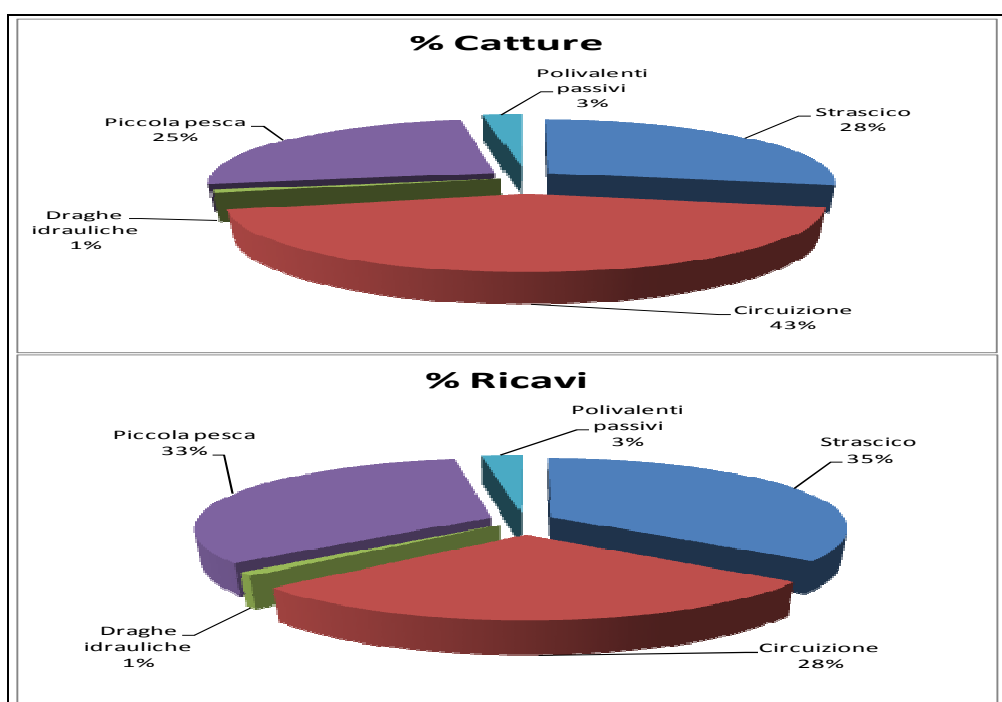
Come mostrato dalla figura 2, il sistema che in Campania ha consentito di ottenere la maggiore percentuale di catture risulta essere, nel 2013, la pesca con circuizione, mentre notevole è stata anche la performance degli strascicanti e della piccola pesca. I ricavi invece sono da attribuire soprattutto allo strascico ed alla piccola pesca. Trascurabili sono poi le catture e i ricavi relativi alle draghe idrauliche, nonostante un prezzo medio alla produzione relativamente elevato, pari a 6,8 euro/kg



(tabella 9). Quest'ultimo, per tutti i sistemi è pari a ad un valore medio di 6,1 euro/kg, a cui contribuiscono soprattutto i prezzi unitari mostrati dalla piccola pesca e dallo strascico.

Parallelamente alla contrazione della flotta, ed anche per effetto di quest'ultima, pure le catture in Campania risultano in continuo calo negli anni più recenti: rispetto al 2005, la riduzione registrata nel 2013 è pari ad oltre il 40%.

**Figura 2 - Ripartizione % delle catture e dei ricavi per sistema di pesca in Campania - 2013**



Fonte: INEA, *Annuario 2013 (MiPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici)*.

**Tabella 9 - Prezzi unitari per sistema di pesca in Campania - 2013**

Sistema di pesca	Prezzi (euro/kg)
Strascico	7,7
Volante	-
Circuizione	4
Draghe idrauliche	6,8
Piccola pesca	8,1
Polivalenti passivi	5,9
Palangari	-
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>

Fonte: INEA, *Annuario 2013 (MiPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici)*.

La tabella seguente, poi, riporta il dettaglio della produzione della pesca campana per tipologia di prodotti ittici (2012), evidenziando una netta prevalenza del pesce azzurro (alici, sgombri, tonni, ecc.).

**Tabella 10 – Produzione della pesca marittima campana (quintali) per tipologia di prodotti ittici – 2012.**

Pesci				Molluschi			Crostacei	Totale generale
Alici, sarde e sgombri	Tonni	Altri	Totale	Calamari, polpi e seppie	Altri	Totale		
44.440	10.710	51.160	106.310	4.120	6.040	10.160	6.110	<b>122.580</b>

Fonte: ISTAT (dati Irepa).

Con riferimento all'attività di pesca, misurata dal numero di giorni in mare, nel 2013 l'attività della flotta campana è stata pari a 139.408 giorni (dovuta soprattutto alla piccola pesca), rappresentando oltre il 9% del lavoro in mare svolto a livello nazionale: tale dato pone la Campania al 4° posto in Italia, dopo Sicilia (22%), Sardegna (18%) e Puglia (10%). In media, ogni unità produttiva ha fatto registrare un'attività pari a 125,6 giorni di pesca, contro i 119 registrati a livello nazionale.

**Tabella 11 – Attività di pesca per sistema produttivo in Campania – 2013.**

Attività di pesca	Sistema di pesca							Totale
	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	
Giorni totali di pesca	18.333	-	2.973	546	114.430	3.127	-	139.408
Giorni medi di pesca	163,3	-	78,2	39,0	123,6	156,3	-	125,6

Fonte: INEA, *Annuario 2013 (MiPAAF – Programma nazionale raccolta dati alieutici)*.

In Campania, il valore della produzione ai prezzi di base è stato pari, nel 2013, a 109,7 milioni di euro e la spesa per consumi intermedi a 50,1 milioni di euro, mentre il valore aggiunto prodotto dal settore peschereccio campano è

stato pari a 59,6 milioni di euro. Si tratta di valori che rappresentano una quota pari a quasi il 6% sia del valore della produzione, sia dei consumi intermedi e sia del valore aggiunto della pesca ai prezzi di base registrati in Italia. Inoltre, tali valori nel 2013 hanno mostrato tutti una flessione rispetto al 2012 (rispettivamente: -3,7%, -2,3% e -4,9%), in linea con gli andamenti medi registrati a livello nazionale.

***Tabella 12 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base in Campania 2013.***

Valori correnti 2013 (000 euro)		
Produzione	Consumi intermedi	Valore aggiunto
109.708	50.081	59.627

Fonte: INEA, *Annuario 2013* (elaborazioni su dati ISTAT).

### **2.3 Importazioni ed esportazioni**

La Campania importa ed esporta quote in valore di prodotti ittici freschi che, nel 2012, sono state pari rispettivamente all'11% e al 4,4% dei stessi dati registrati a livello nazionale (ISMEA, 2013). Tali dati collocano la regione Campania al 3° posto in Italia per le importazioni (dopo Veneto e Lombardia) e al 7° posto per le esportazioni (dopo Veneto, Emilia, Friuli, Marche, Sicilia, Lombardia).

Con riferimento ai prodotti ittici trasformati, invece, le quote in valore di import ed export passano al 6,3% e al 2,4% dei rispettivi dati nazionali, collocando la Regione al 6° posto in Italia per le importazioni (dopo Lombardia, Emilia, Veneto, Lazio e Toscana) e al 9° posto per le

esportazioni (dopo Lombardia, Veneto, Emilia, Sicilia, Toscana, Puglia, Friuli e Marche).

Negli anni più recenti, l'export campano di prodotti ittici freschi risulta in continua flessione. In particolare, nel 2012, rispetto all'anno precedente, si evidenzia una forte riduzione, pari in valore al 70,3%, contro il calo del 20,7% registrato in Italia (ISMEA, 2013). Anche l'import mostra una variazione negativa 2012/2011, pari tuttavia solo al 7% in valore ed in linea con il dato nazionale.

In compenso, nel 2012, crescono in valore le esportazioni di prodotti ittici trasformati del 34,9% rispetto all'anno precedente, contro una flessione del 2,5% mostrata dall'Italia. Una variazione positiva si registra anche in termini di import dei prodotti lavorati, pari tuttavia soltanto al 7,9%, mentre il livello nazionale mostra un decremento di tale valore del 3,7%.

### Capitolo 3

#### ATTUAZIONE DEL FEP 2007-2013 IN CAMPANIA

Il Programma Operativo (P.O.) del FEP 2007/2013 vede la partecipazione delle Regioni in qualità di Organismi Intermedi (O.I.), formalmente delegati dall'Autorità di Gestione (AdG) allo svolgimento dei compiti previsti dall'art. 59 Reg. (CE) n. 1198/2006.

La Convenzione per il riconoscimento della Regione Campania in qualità di O.I. del P.O. FEP 2007/2013 è stata firmata il 29 marzo 2010.

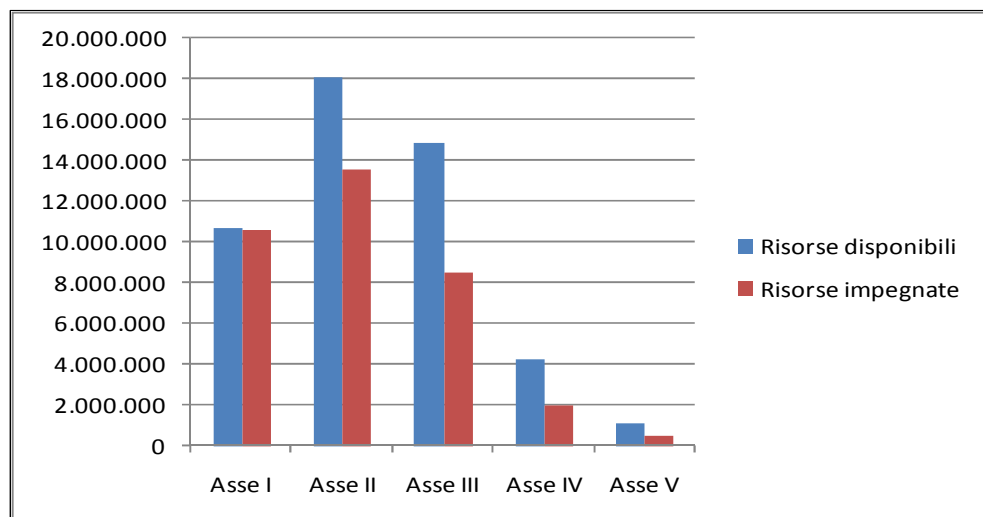
La Regione Campania, nello svolgimento delle sue funzioni di Organismo Intermedio, si avvale, delle Amministrazioni provinciali per la gestione e l'attuazione di alcune delle misure FEP di competenza regionale.

#### **3.1 Dati attuativi generali**

La quota comunitaria destinata alla Campania per l'attuazione del FEP è pari ad € 49.047.235,00. In virtù di tale finanziamento sono stati pubblicati una serie di bandi relativi all'Asse prioritario I (Mis. 1.3 e 1.5), all'Asse prioritario II (Mis. 2.1 e 2.3), all'Asse prioritario III (Mis. 3.1 Piani Locali di Gestione, 3.1 Azioni collettive, 3.3, 3.4 e 3.5), all'Asse prioritario IV (Mis. 4.1) e all'Asse prioritario V (Mis. 5.1).

Nel grafico seguente viene riportata la ripartizione finanziaria per asse, nonché la spesa impegnata (in euro) al 31/12/2014:

**Figura 3 – Dotazione finanziaria e spesa impegnata per asse**



Le performance finanziarie migliori sono quindi quelle soprattutto dell'Asse I, con gli interventi sull'adeguamento della flotta da pesca e gli aiuti in materia di compensazione socio-economica e, in misura minore, anche quelle dell'Asse II, con il supporto agli investimenti nei settori dell'acquacoltura e della trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti ittici.

### **3.2 Analisi dell'attuazione del FEP per singole misure**

L'attuazione delle misure cofinanziate dal FEP in Campania è stata condizionata sia dalla poca chiarezza del Programma Operativo nell'applicazione delle misure stesse, che dalla sfavorevole congiuntura economica e

dall'irrisolto e storico problema dell'accesso al credito per le imprese di pesca.

In particolare, relativamente alle misure di competenza regionale dell'**Asse I** si sono riscontrate le problematiche descritte di seguito.

### ***Misura 1.3 – Aiuti per investimenti a bordo e selettività***

A seguito di una verifica comunitaria in Regione Marche, la Misura è stata bloccata per quasi due anni. Tale blocco è scaturito dal non aver previsto, nei bandi attuativi di tutte le Regioni (bandi redatti sulla scorta dello schema di Bando MiPAAF) un controllo sull'invarianza della capacità di pesca a seguito di un'operazione di ammodernamento.

In aggiunta, i bassi tassi di cofinanziamento della misura, che nel caso di imbarcazioni non afferenti alla piccola pesca costiera ammontano al 20% per la sostituzione del motore e al 40% per l'adeguamento dello scafo, ne hanno determinato una scarsa attuazione.

### ***Misura 1.4 – Aiuti pubblici per la piccola pesca costiera***

La misura non è stata attivata, soprattutto per le difficoltà interpretative della stessa e per la poca chiarezza da parte dell'AdG in merito alle spese ammissibili per gli interventi possibili in tale ambito.

In particolare, gli interventi di cui all'art. 26, par. 4 lett. a) e b) sono risultati di difficile realizzazione, se non nell'ambito dei Piani Locali di Gestione (PLG). Ciò in quanto, quale requisito di ammissibilità, veniva richiesta l'adesione del 70% dei partecipanti all'iniziativa di un non precisato 100%.

Inoltre, relativamente all'intervento di cui all'art. 26, par. 4 lett. b) era previsto un contributo del 100%, anche per spese di investimento nell'ambito dell'organizzazione della catena di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca. Tuttavia, l'Amministrazione ha ritenuto non congrua tale tipologia di investimento.

Infine, anche le iniziative di tecniche di pesca più selettive nell'ambito degli interventi di cui all'art. 26 par. 4 lett. d), non sono state attuate, in quanto le uniche azioni possibili erano quelle che riguardavano la sostituzione delle reti da pesca, che in un primo momento rientravano tra il materiale di consumo e, pertanto, non finanziabili.

### ***Misura 1.5 – Aiuti in materia di compensazione socio-economica***

La misura 1.5 è quella che ha trainato la spesa dell'Asse I della Regione Campania. Tra le quattro tipologie di investimento possibili nell'ambito di tale azione, quelle che, indubbiamente, hanno "spinto" la spesa della misura e dell'intero asse, hanno riguardato i "regimi di riconversione professionale in ambiti diversi dalla pesca marittima". Le performance di spesa di tale tipologia di operazione mostrano chiaramente quale sia la volontà degli operatori del settore e spiega anche i pochi interventi relativi all'ammodernamento della flotta da pesca.

In sintesi, la spesa su tale Asse si è concentrata sull'abbandono dell'attività di pesca. Le buone performance di spesa sono dovute alla consegna dei



tesserini di pesca a fronte dell'ottenimento di un premio finanziario.

Nell'ambito degli interventi previsti dall'**Asse II**, a drenare gran parte delle risorse è stata la *misura 2.3 "Investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione"*. I ritardi nella spesa sono da ricercare, soprattutto nella scarsa liquidità e capacità di anticipazione delle imprese, che hanno determinato in qualche caso la rinuncia all'investimento.

Relativamente alla misura 2.1, in aggiunta a quanto espresso per la misura 2.3, la problematica sui canoni concessori e le difficoltà dell'ottenimento di concessioni demaniali, ne hanno fortemente condizionato l'accesso.

Relativamente all'**Asse III**, si sono determinati i risultati attuati descritti di seguito.

### ***Misura 3.1 – Piani Locali di Gestione***

Tale intervento è stato fortemente condizionato dalla poca chiarezza procedurale ed attuativa. In tale contesto, l'AdG non è stata in grado di prevedere un percorso istruttorio e procedurale tale da rendere agevole l'applicazione della misura in esame. D'altro canto, nel Programma Operativo, i Piani di Gestione Locali venivano indicati quali strumenti principi della nuova PCP, ma nulla veniva spiegato sulle modalità attuative. Questa situazione ha condizionato la realizzazione di tali Piani su tutto il territorio nazionale, tanto che sono stati decretati solo quelli della Regione Sicilia. Analogamente ad altre Regioni, anche la Campania

è rimasta in attesa degli esiti istruttori da parte dei tecnici del MiPAAF sui Piani Locali di Gestione presentati.

### ***Misura 3.1 – Altre tipologie***

Sulle altre tipologie di intervento, l'Amministrazione ha pubblicato un solo bando di misura, per il quale sono state ammesse a cofinanziamento 5 istanze delle 17 pervenute. Due dei cinque interventi sono stati realizzati, mentre si sono avute rinunce per gli altri tre interventi.

### ***Misura 3.3 – Porti, luoghi di sbarchi e ripari di pesca***

Come in ogni ciclo di programmazione, gli interventi sui porti riscuotono sempre un buon successo. Anche in questa fase di programmazione, quindi, la misura ha riscosso particolare interesse, benchè la non eleggibilità dell'IVA come spesa abbia creato non pochi problemi alle Amministrazioni comunali beneficiarie dell'intervento.

I ritardi attuativi sono da imputare a quelli che solitamente caratterizzano le Pubbliche Amministrazioni nella realizzazione di infrastrutture.

### ***Misura 3.4 – Sviluppo di nuovi mercati e campagne rivolte ai consumatori***

L'Amministrazione ha delegato la società in house Digit Campania a realizzare un vasto programma di interventi di promozione che è ancora in corso di svolgimento.

### ***Misura 3.5 – Progetti pilota***

Difficoltà istruttorie hanno determinato ritardi nella pubblicazione dei decreti di concessione. Si prevede comunque la realizzazione di tutti i progetti presentati entro il 31.10.2015.

Relativamente all'**Asse IV**, si ha che l'attuazione della *misura 4.1* a sostegno dello sviluppo locale sostenibile nelle zone di pesca, sebbene abbia riscosso gran successo nella presentazione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL) - impegnando, almeno in principio, tutta la dotazione finanziaria prevista dall'Asse - in fase attuativa ha accumulato notevoli ritardi. Tale problematica è da ricercare sia nelle difficoltà dei privati e nelle Amministrazioni comunali di investire proprie risorse finanziarie, che dalla scarsa competenza dei Gruppi di Azione Costiera (GAC) a gestire procedure attuative in ambito FEP.

Si rimanda al Capitolo 4 per una descrizione dettagliata sui GAC.

Infine, riguardo all'**Asse V**, si ha che, per la relativa misura a gestione diretta dell'Amministrazione regionale, è stato previsto l'utilizzo di tutte o buona parte delle risorse disponibili, anche se l'imposizione di specifici vincoli di bilancio (tetti di spesa) ha creato sinora non poche difficoltà.

## Capitolo 4

### GRUPPI DI AZIONE COSTIERA

#### 4.1 Presentazione dei Gruppi di Azione Costiera

A complemento degli altri strumenti comunitari, il FEP finanzia – mediante l'Asse IV "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" (analogo al corrispondente asse Leader nel regolamento comunitario n. 1698/2005 per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) – azioni in materia di sviluppo equilibrato del settore della pesca nel rispetto delle risorse marine e ambientali, nonché di miglioramento della qualità di vita nelle aree costiere, nel quadro di una strategia globale di perseguimento degli obiettivi della PCP e tenendo conto in particolare delle implicazioni socioeconomiche.

Al fine di coinvolgere direttamente in tale disegno le realtà costiere locali, il legislatore comunitario ha ideato, in via sperimentale, i *GAC* (*Gruppi di Azione Costiera*) o *FLAG* in inglese (*Fisheries Local Action Groups*), quali espressione di un territorio omogeneo, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, con una massa critica sufficiente a promuovere e sostenere strategie di sviluppo locale.

Un *GAC*, infatti, è costituito da soggetti pubblici rappresentativi di un territorio, organizzazioni di produttori della pesca, soggetti privati singoli o associati, quali organizzazioni e associazioni di imprese di acquacoltura e di trasformazione, nonché operatori economici in attività

riguardanti la fascia costiera interessata. Il suo compito è quello di far confluire le risorse del FEP, nell'ambito della programmazione 2007-2013, alle realtà imprenditoriali e territoriali legate alla pesca, essendo responsabile dell'attuazione di una strategia di sviluppo locale nel rispettivo territorio di competenza.

In Italia sono stati costituiti 43 GAC, mentre questi ultimi arrivano complessivamente a 312 nei 21 Stati Membri dell'UE.

Ogni Gruppo di Azione Costiera ha dovuto presentare un Piano di Sviluppo Locale (PSL), con la descrizione delle azioni/misure attivate per la realizzazione della strategia di sviluppo pianificata.

#### **4.2 Gruppi di Azione Costiera in Campania**

In Campania si sono costituiti i seguenti 5 GAC, la cui collocazione territoriale è rappresentata nella successiva figura:

1 - Litorale Domitio
2 - Penisola Flegrea
3 - Isole del Golfo di Napoli
4 - AMP Punta Campanella - Parco dei Monti Lattari
5 - Costa del Cilento



1. Il **GAC Litorale Domitio** – costituitosi come Partenariato pubblico-privato tra le associazioni operanti sul territorio nel settore della pesca, della nautica e del turismo e i 4 comuni litoranei della provincia di Caserta – nasce dall'esigenza di valorizzare un territorio che consta di circa 45 km di costa, caratterizzato dalla presenza di numerose realtà nel mondo della pesca e con notevoli potenzialità da sviluppare, anche in sinergia con le attività turistico-ricettive presenti nell'area.



I quattro Comuni costieri che interessano l'area di riferimento del GAC, elencati nell'ordine partendo da Sud verso Nord, sono: Castel Volturno, Mondragone (ente capofila), Cellole e Sessa Aurunca. La loro superficie complessiva è di circa 320 Km<sup>2</sup>, mentre la popolazione totale è di circa 82.000 residenti, ai quali nel periodo estivo si aggiunge un notevole numero di turisti che popolano i centri balneari sino a superare il doppio della popolazione stabile.

2. Il **GAC Penisola Flegrea** comprende i Comuni di Bacoli (ente capofila) e di Monte di Procida con gli specchi d'acqua prospicienti, in cui sono ricompresi parte dell'area marina protetta di Baia e le aree marine protette del Parco Regionale dei Campi Flegrei (Isolotto di San Martino, Torre Fumo, Punta Pennata, Baia).



La superficie di interesse del GAC Penisola Flegrea è di 16,94 Km<sup>2</sup> e il numero complessivo di abitanti residenti nell'area oggetto della strategia di sviluppo è di 40.608. La strategia individuata nel Piano di Sviluppo

Locale mira al potenziamento della commercializzazione dei prodotti ittici e alla realizzazione di azioni di marketing, agendo indirettamente anche sulla qualità dei prodotti (attraverso l'introduzione di marchi). In tal senso, il PSL non si pone come strumento per incrementare lo sforzo di pesca, ma come opportunità per migliorare la qualità in fase di produzione e commercializzazione, mantenendo invariate le quantità del prodotto pescato e allevato.

3. Il **GAC Isole del Golfo di Napoli** comprende il territorio che coincide con le tre isole del Golfo di Napoli. I Comuni che vi hanno aderito sono: Ischia, Barano, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, Procida e Serrara Fontana.



L'area territoriale di riferimento del GAC presenta una estensione totale di circa 60 kmq e la popolazione residente è di 80.805 abitanti. Il PSL riporta attività che si ispirano ai principi del FEP, nello spirito di attuare azioni condivise per uno sviluppo sostenibile indirizzato



alla gestione integrata nella fascia costiera di percorsi virtuosi che contribuiscono a rafforzare la prosperità economica, ossia: incrementare il valore dei prodotti della pesca; aumentare l'occupazione; sostenere la diversificazione delle attività; promuovere la qualità di uno straordinario, peculiare ed unico patrimonio ambientale e culturale costiero.

4. Il **GAC AMP Punta Campanella – Parco dei Monti Lattari** ricade nei territori di 17 comuni: Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, S. Agnello, Sorrento, Massa Lubrense, Positano, Praiano, Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Atrani, Ravello, Maiori, Minori, Cetara, Vietri sul Mare. Il territorio interessato dal PSL si estende su una superficie di 133,55 kmq e la popolazione residente è di 117.273 abitanti.



L'obiettivo del PSL è quello di favorire lo sviluppo locale del territorio rurale incrementandone la competitività e l'attrattività, attraverso la

valorizzazione delle sue potenzialità endogene. A tal fine, esso prevede un processo sinergico di potenziamento dell'ambiente economico (contribuendo così a preservare e creare posti di lavoro), di miglioramento della capacità organizzativa del sistema territoriale, di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Sono inoltre previste anche idonee forme di supporto per avviare un processo di investimento da parte del sistema territoriale - con enti locali e imprese in prima fila - quali ad esempio servizi di informazione, orientamento, consulenza ed assistenza.

5. Il **GAC Costa del Cilento** nasce dall'accordo tra i Comuni di Agropoli, Ascea, Camerota, Casal Velino, Castellabate (ente capofila), Centola, Ispani, Montecorice, Pisciotta, Pollica, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri e Vibonati, organizzazioni del settore pesca, associazioni e altri operatori pubblici e privati, per rafforzare il settore della pesca e della marineria locale.



Il territorio si estende su una superficie di 459,14 kmq, con un numero di circa 80.000 abitanti residenti nell'area interessata.

Gli interventi del PSL, anche sperimentali, prevedono forme innovative di filiera corta, di ampliamento dei mercati di sbocco, di diversificazione del reddito proveniente dalle attività di pesca e di itticoltura. La strategia territoriale del GAC "Costa del Cilento" mira al rafforzamento dell'identità locale e all'integrazione del settore della pesca e della marineria con l'offerta ricettiva, ricreativa e culturale del territorio, accanto a precise politiche di salvaguardia e gestione conservativa dell'ambiente marino e costiero.

#### **4.3 Dotazione finanziaria**

La dotazione finanziaria complessiva per l'attuazione della misura 4.1 "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" è di € 8.563.694,00, così ripartiti:

- € 1.712.738,00 per il GAC "Litorale Domitio"
- € 1.712.330,00 per il GAC "Penisola Flegrea"
- € 1.712.000,00 per il GAC "Isole del Golfo di Napoli"
- € 1.712.000,00 per il GAC "AMP Punta Campanella – Parco dei Monti Lattari"
- € 1.712.273,00 per il GAC "Costa del Cilento"

#### **4.4 Procedura di attuazione delle azioni dei PSL**

Per le azioni pianificate dai GAC nei Piani di Sviluppo locale sono previste due tipologie di attuazione: a regia e a titolarità. La Regione Campania è responsabile della gestione della Misura 4.1 e ad essa spettano tutte le decisioni per la corretta attuazione delle azioni a regia e delle azioni a titolarità del GAC.

Per le *azioni a regia*, la Regione predispone gli schemi dei bandi e li trasferisce ai GAC. Questi ultimi, dopo averli personalizzati con le specificità delle azioni previste dai rispettivi PSL, attendono il nulla-osta regionale alla versione definitiva dei bandi per la pubblicazione degli stessi sul BURC, sul sito regionale e sul sito del soggetto capofila di ogni GAC interessato. Trascorso il termine indicato in ciascun bando per la presentazione delle istanze, i GAC effettuano l'istruttoria, trasmettendo alla Regione Campania la proposta di graduatoria per l'approvazione e l'ammissione al cofinanziamento.

Per le *azioni a titolarità*, la procedura prevede che i GAC presentino un progetto esecutivo per ogni azione attivata nei rispettivi PSL, il quale viene valutato ed eventualmente ammesso a cofinanziamento.

La Regione Campania provvede successivamente all'adozione del provvedimento di concessione del cofinanziamento.

#### **4.5 Attuazione delle azioni dei PSL al 31/12/2014**

Tra le strategie elaborate dai GAC nei rispettivi PSL si riscontra una netta differenziazione: questa

diversificazione riguarda principalmente la scelta tra le varie misure (che appare estremamente variegata), nonché l'incidenza degli interventi a carattere strutturale sul territorio, in rapporto a quelli a carattere più strettamente immateriale e promozionale.

Nella tabella seguente si riportano i bandi pubblicati da ogni Gruppo, nel periodo di studio, con il relativo numero di istanze pervenute, nonché il numero di istanze ammesse a cofinanziamento:

#### **GAC "LITORALE DOMITIO"**

<b>Bando pubblicato</b>	<b>Numero istanze ricevute</b>	<b>Numero istanze ammesse</b>
AZIONE 1.1.2 "Dotazione di attrezzature e infrastrutture per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione" (Mis. 3.1 tip. 5)	3	2
AZIONI 2.1.1 e 2.1.2 "Diversificazione del reddito da pesca" (Mis. 1.5. tip.1)	1	1
Azione 2.2.3 "Adeguate e/o realizzare punti per la vendita del prodotto locale promozione dei prodotti a miglio zero" (Mis. 1.4)	2	1

#### **GAC "PENISOLA FLEGREA"**

<b>Bando pubblicato</b>	<b>Numero istanze ricevute</b>	<b>Numero istanze ammesse</b>
Azione 1.1.1 "Realizzazione di strutture per la produzione di ghiaccio e adeguamento dei depositi da pesca" (Mis. 1.4)	0	0
Azione 1.1.2 "Commercializzazione e trasformazione del pescato e derivati" (Mis. 1.4)	3	3
Azione 1.1.3 "Sostegno ai mitilicoltori per l'adeguamento delle attrezzature verso tecniche di produzione sostenibili" (Mis. 2.1)	1	0
Azione 1.1.4 "Sostegno ai mitilicoltori per lo sviluppo di attività di vendita a miglio 0" (Mis. 2.1)	1	0
Azione 1.3.3 "I Mitili di Miseno: un nuovo Presidio del mare" (Mis. 3.1 tip.3)	1	0
Azione 1.3.4 "Giusti in tavola! - Master of Food" (Mis. 3.1 tip.6)	0	0

#### **GAC "ISOLE DEL GOLFO DI NAPOLI"**

<b>Bando pubblicato</b>	<b>Numero istanze ricevute</b>	<b>Numero istanze ammesse</b>
Azione 1.1.2 "Pesca zero: processi e prodotti di	1	0

qualità" (Mis. 3.1 tip. 3, 4 e 6)		
Azione 2.1.1 "Pesca zero: punti di vendita" (Mis. 1.4)	3	0
Azione 2.2.1 "Diversificazione delle attività allo scopo di promuovere la pluriattività dei pescatori" (Mis. 1.5)	0	0
Azione 2.2.2 "Miglioramento ed ammodernamento delle imbarcazioni e degli strumenti di lavoro" (Tip. 1, 2, 3 e 4)	6	4

#### GAC "AMP PUNTA CAMPANELLA \_ PARCO DEI MONTI LATTARI" (\*)

Bando pubblicato	Numero istanze ricevute	Numero istanze ammesse
AZIONE 1.1.2 "Le specie dei due Golfi" - Investimenti in attrezzature e infrastrutture per la produzione, la trasformazione o la commercializzazione, incluse quelle per il trattamento degli scarti" (Mis. 3.1)	nd	nd
AZIONE 3.3.1 "I gozzi itineranti ed il prodotto pescato - campagna di promozione dell'immagine del settore e dei prodotti locali" (Mis. 1.4)	nd	nd
AZIONE 3.3.1 "I gozzi itineranti - Miglioramento della flotta da pesca" (Mis. 1.3)	nd	nd
AZIONE 3.3.2 "I gozzi itineranti tra pesca e turismo - Diversificare le attività per promuovere la pluriattività per i pescatori ed incrementare il loro reddito" (Mis. 1.5)	nd	nd
<i>(*) Il GAC AMP Punta Campanella non ha completato le attività istruttorie al 31.12.2014, pertanto, mancano i dati relativi alle istanze effettivamente ammesse a cofinanziamento.</i>		

#### GAC "COSTA DEL CILENTO"

Bando pubblicato	Numero istanze ricevute	Numero istanze ammesse
Azioni 1.1.1 "Realizzazione delle botteghe del pescato - creazione di spazi per la vendita diretta del pescato" (Mis. 3.1)	0	0
Azione 1.1.2 "Qualificazione dell'offerta di prodotti ittici" (Mis. 3.1)	0	0
Azione 1.1.5 "Investimenti a bordo di pescherecci" (Mis. 1.3)	16	15
Azione 1.1.6 "Piccola pesca costiera - commercializzazione e trasformazione del pescato e derivati - Realizzazione di impianti per la produzione di ghiaccio e adeguamento dei depositi per la pesca" (Mis. 1.4)	1	1
Azione 2.1.1 "Diversificazione del reddito da pesca attraverso investimenti diretti ad attività di pescaturismo e ittiturismo" (Mis. 1.5)	1	0
Azione 2.1.1 "Trasformazione e commercializzazione all'ingrosso dei prodotti ittici" (Mis. 2.3)	3	2

## Capitolo 5

### ACQUACOLTURA

#### 5.1 Principali caratteristiche dell'acquacoltura e importanza dell'innovazione per il settore

Per acquacoltura si intende l'allevamento di pesci, molluschi e piante acquatiche. Si tratta di un settore che alimentare che è in rapidissima espansione perché fornisce circa la metà del pesce consumato a livello mondiale.

L'allevamento può essere realizzato in forma estensiva o intensiva.

Nell'*acquacoltura estensiva* non vi è alcuna somministrazione di cibo dall'esterno, per cui l'allevatore è impegnato nel porre le basi per il ciclo produttivo.

Questi, infatti, si cimenta principalmente nel "seminare" gli esemplari giovani provenienti dai centri di riproduzione o raccolti in natura e prosegue con il controllo del flusso delle acque utilizzando chiaviche e griglie presso le foci dei grandi fiumi o su porzioni lagunari.

Nell'*acquacoltura intensiva*, al contrario, l'apporto dell'uomo è fondamentale ai fini della somministrazione di alimenti di tipo artificiale.

Nel nostro Paese l'acquacoltura ha avuto uno straordinario sviluppo a partire dagli anni '70, quando per la prima volta si è ottenuta la riproduzione di pesci marini.

I principi e le prescrizioni contenute nei Regolamenti (CE) n. 834/2007 e 710/2009 (acquacoltura biologica) hanno poi

innescato, anche in Italia, una tendenza molto orientata ai metodi di produzione, nonché al trattamento ed al benessere degli animali.

I problemi di produzione etica, così come anche i sistemi di produzione rispettosi dell'ambiente, hanno assunto la loro giusta rilevanza e ciò ha reso indispensabili specifici approfondimenti e ricerche tecnico-scientifico orientate all'ecocompatibilità e all'innovazione. Infatti, pur se anche per i prodotti della pesca le condizioni di sfruttamento sostenibile hanno acquisito oramai un ruolo significativo, il concetto di "etica di qualità" del pesce è principalmente associato ai prodotti dell'acquacoltura.

La causa di questo fenomeno va ricercata nella rinnovata sensibilità della domanda. I consumatori, infatti, preoccupati della qualità e della sostenibilità della catena alimentare e del trattamento del pesce, hanno rivolto il proprio interesse sia verso i rinnovati sistemi di produzione che verso le tecnologie che promuovono lo sviluppo di numerosi indici di benessere.

Contemperare gli attuali standard di produttività con una maggiore resistenza alle patologie e allo stress, il minore impatto ambientale con la possibilità di utilizzare ingredienti più sostenibili rispetto a quelli a base di pesce (ad esempio, proteine ed oli vegetali), sono tutti contributi concreti per uno sviluppo sostenibile del settore dell'acquacoltura.

In tale contesto, va anche considerato che, essendo i prodotti dell'acquacoltura ritenuti alimenti con capacità edonistiche e salutistiche, non è possibile non cogliere



l'importanza degli alimenti biologici, che costituiscono una importante filiera produttiva anche nelle produzioni da acquacoltura.

In tale dimensione, più che di prodotti, si deve parlare di processi produttivi, le cui singole fasi devono essere certificate da enti terzi e necessitano – così come l'acquacoltura convenzionale – di continue innovazioni.

Le certificazioni attestano il percorso del pesce (e la sua rispondenza a determinati vincoli prestabiliti<sup>1</sup>), dalle produzioni agricole che recuperano il maggese a fini mangimistici fino alle tecniche di allevamento e di raccolta realizzate in vasca.

Il miglioramento e l'innovazione tecnologica della produzione e della qualità dei prodotti dell'acquacoltura è certamente la via per rafforzare la competitività dei produttori, anche campani, sui mercati interni ed esteri.

## **5.2 Obiettivi di sviluppo dell'UE per l'acquacoltura**

Il comparto dell'acquacoltura si trova oggi al cospetto di problematiche e sfide arduose, quali l'instabilità dei prezzi e necessità di mantenere la redditività economica del settore<sup>2</sup>, il contenimento della garanzia di

---

1

Si fa riferimento ad esempio alla produzione di mangimi biologici per pesci, in cui il vincolo principale riguarda gli antiossidanti utilizzati, di solito prodotti di sintesi chimica (es. BHT, BHA ed etossichina).

Alcune attività di ricerca sono state realizzate per rinvenire antiossidanti naturali capaci di sostituire quelli di sintesi (ad es. l'olio di rosmarino rappresenta un validissimo surrogato naturale utilizzato da numerosissime aziende).

2

In proposito, sarebbe improcrastinabile una normativa adeguata a livello europeo volta a regolamentare le dinamiche ballerine dell'inflazione. Ciò

sicurezza alimentare con il benessere degli animali, la risoluzione di problemi ambientali.

Questa situazione, condizionando la domanda di mercato, stimola la ricerca di settore e la produzione di innovazioni tecnologiche.

Per fronteggiare le problematiche sopradette e raggiungere gli obiettivi di sviluppo dell'acquacoltura, la Commissione intende muoversi in diverse direzioni.

Al fine di affrontare con oculatezza il problema reddituale, si punta ad aumentare la produzione promuovendo la ricerca su nuove specie e varietà.

Norme comuni devono poi essere stabilite per l'acquacoltura biologica.

Allo stesso tempo, la gestione integrata delle zone costiere deve tener conto dell'acquacoltura.

Per sviluppare il mercato, la commercializzazione e l'informazione, è indispensabile un uso più frequente di marchi ufficiali di qualità e di campagne promozionali volte a migliorare l'immagine del settore, nonché la raccolta di informazioni statistiche affidabili. Gli acquacoltori devono anche essere incoraggiati a formare partnership di marketing.

È inoltre essenziale migliorare la formazione e il ruolo delle donne in attività di gestione con rafforzamento della governance.

È altresì fondamentale rafforzare la partecipazione dei soggetti interessati ai processi decisionali e, allo stesso

---

offrirebbe stabilità nelle aree dipendenti dalla pesca e fornirebbe redditività economica e autosufficienza agli operatori del settore.

tempo, dovrebbero essere incoraggiati l'autoregolamentazione e gli accordi volontari, così come i codici di buone pratiche e di buona condotta.

Nel settore dell'acquacoltura dovrebbe essere poi introdotto anche il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS).

Infine, assume importanza fondamentale garantire la sicurezza dei prodotti. Pertanto, con riferimento alla sanità pubblica, la normativa comunitaria sulla sicurezza alimentare deve assolutamente essere aggiornata, con un severo rafforzamento delle disposizioni sui residui tossici negli alimenti (es. antibiotici).

In questo quadro, la ricerca sui danni causati dalla proliferazione di fioriture di alghe tossiche e dalle malattie degli animali dovrà essere potenziata, così come necessita di sicuro adeguamento la legislazione veterinaria europea per quanto inerisce la salute degli animali (ad es. per il superamento del problema dei pidocchi di mare).

Criteri specifici e linee guida devono essere adottate anche per la valutazione dell'impatto ambientale dell'acquacoltura, al fine di proteggere l'ambiente.

In proposito, è indispensabile ridurre l'impatto dei rifiuti. Di conseguenza, la Commissione intende estendere all'acquacoltura le norme in materia di emissioni di nitrati e promuovere la lotta contro l'eutrofizzazione.

Altra materia che necessita di sicuro approfondimento è l'impatto sulla pesca della cattura del pesce selvaggio per la conversione all'allevamento in cattività. Inoltre, l'UE è attenta anche nel ricercare strumenti utili per ridurre

l'impatto ambientale dei fuggitivi d'acquacoltura, dei transgenici e delle specie esotiche di pesci.

In tale quadro, è necessario quindi rafforzare la ricerca: programmi nazionali e comunitari per sostenere le attività di ricerca sono cruciali per il futuro dell'acquacoltura.

La Commissione intende promuovere l'acquacoltura mediante la riforma della PCP e ha già pubblicato una serie di orientamenti strategici che illustrano le priorità comuni e gli obiettivi generali a livello dell'UE.

Previa consultazione di tutte le parti interessate, sono stati individuati quattro settori prioritari:

- ridurre gli oneri amministrativi;
- migliorare l'accesso agli spazi e alle acque;
- aumentare la competitività;
- sfruttare i vantaggi concorrenziali derivanti da elevati standard qualitativi, sanitari e ambientali.

Sulla base di tali orientamenti, la Commissione e i paesi dell'UE devono quindi collaborare per aumentare la produzione e la competitività del comparto.

Per promuovere l'acquacoltura, i paesi dell'UE sono invitati a definire piani pluriennali, mentre la Commissione dovrà favorire il coordinamento e lo scambio delle migliori pratiche.

### **5.3 Il sostegno per l'acquacoltura in Campania**

La Regione Campania, nell'ambito della misura 2.1.1 del FEP Campania, ha inteso fortemente sostenere le imprese che operano nel settore dell'acquacoltura.

Il relativo bando è nato con l'obiettivo di sostenere gli imprenditori che fanno investimenti per:

- la diversificazione, cioè cattura e/o produzione di nuove specie con buone prospettive di mercato;
- l'applicazione di tecniche di acquacoltura che riducono l'impatto negativo sull'ambiente;
- le tradizionali attività dell'acquacoltura, al fine di preservare e sviluppare il tessuto socioeconomico e l'ambiente;
- l'acquisto di attrezzature volte a proteggere gli allevamenti dai predatori selvatici;
- il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei lavoratori del settore dell'acquacoltura.

L'aiuto finanziario all'investimento, da parte della Regione, è offerto sia per la costruzione ex-novo di impianti ed attrezzature di allevamento in mare e in terraferma, sia per l'ampliamento di strutture per la commercializzazione diretta in azienda.

Inoltre, sono sostenuti investimenti per l'acquisizione di macchine ed attrezzature da laboratorio, vasche di allevamento, raccoglitori di uova, filtri meccanici, chimici e biologici, sistemi di termo-condizionamento dell'acqua, attrezzature per la sterilizzazione, strutture per la produzione di alimenti larvali e distribuzione di mangimi, tavoli di sezionamento, recipienti, nastri trasportatori, celle frigo, vasche per la pulizia e disinfestazione degli utensili, aeratori, etichettatrici, hardware e software commisurati alle esigenze produttive dell'impresa e necessari anche per l'applicazione di tecnologie tese al

risparmio energetico, attrezzature volte a proteggere gli allevamenti dai predatori selvatici, impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili (solare, eolica, geotermica, idraulica e da biomasse di origine vegetale) o che siano utili a contenere i consumi energetici.

Lo sguardo della Regione Campania è poi volto anche a sostenere investimenti per: l'acquisto di mezzi mobili non targati necessari al ciclo di produzione e trasporto delle produzioni entro l'azienda, dimensionati all'effettiva produzione e dedicati esclusivamente a tale scopo; l'adeguamento dei mezzi alle esigenze aziendali (coibentazione/impianti frigoriferi).

Infine, la misura sostiene investimenti in imbarcazioni per il servizio degli impianti di acquacoltura: l'importo di tale investimento comprende sia quello dell'imbarcazione che della relativa attrezzatura a corredo per la gestione e la raccolta del prodotto all'interno dell'impianto stesso.

## Capitolo 6

### **SCENARI PER IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA: PROGRAMMAZIONE 2014-2020**

Il comparto pesca e con esso l'acquacoltura necessitano, con tutta evidenza, di un sostegno alla loro evoluzione strutturale e organizzativa, tenendo in considerazione innanzitutto alcune variabili fondamentali, quali la sostenibilità ambientale, la qualità e salubrità della produzione e l'innovazione.

Per incentivare l'evoluzione strutturale e organizzativa degli operatori del settore, è indispensabile quindi procedere simultaneamente in più direzioni.

Al fine di sostenere l'industria alieutica sostenibile e rilanciare la crescita e l'occupazione del comparto marittimo, il Parlamento europeo ha approvato, il 16 aprile 2014, la proposta relativa al Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP). Dopo il voto del Parlamento europeo, tale proposta è stata definitivamente approvata il 15 maggio 2014 dal Consiglio ed il 20 maggio 2014 è stato pubblicato il Regolamento (UE) 508/2014, con entrata in vigore il giorno successivo ed applicazione retroattiva dal 1 gennaio 2014.

Il FEAMP, con una dotazione di circa 6,4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, finanzierà i progetti che saranno predisposti per attuare la recente riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) e favorirà tutti gli operatori di

settore, partendo dai pescatori e dagli acquacoltori e passando per le comunità costiere.

I sostegni finanziari saranno, tuttavia, ottenuti solo a seguito di opportuni adeguamenti alle nuove normative. In proposito, le linee di indirizzo del Fondo sono rivolte a contribuire a ridurre l'impatto della pesca sull'ambiente marino ed a ricostituire gli stock ittici: incentivando ad esempio l'uso di attrezzi da pesca più selettivi, si mirerà al contrasto del fenomeno dei rigetti in mare, pratica che continua a generare ingenti sprechi di risorse.

Inoltre, siccome la salute degli oceani e dei mari favorisce l'integrità degli esseri umani, un imprescindibile approccio integrato agli affari marittimi sarà foriero di condizioni ideali per lo sfruttamento sostenibile dei mari.

Tuttavia, per orientare le decisioni future su nozioni e dati empirici non approssimativi né superficiali, è altresì previsto, dal dettame della proposta approvata, un aiuto per la raccolta e selezione dei dati relativi alle attività di comparto.

Con il nuovo approccio della Politica Comune della Pesca, orientato alla diffusione delle innovazioni tecnologiche, le nuove generazioni (più sensibili e propense alle innovazioni) saranno riavvicinate alle più moderne dinamiche del settore.

Al cospetto della necessità di favorire il ricambio generazionale, sostenendo le politiche a favore dei giovani, è necessario non solo assecondarne l'accesso al mercato, ma anche favorirne l'accesso al credito, che i recenti dati europei confermano in persistente discesa, a



causa delle difficoltà congiunturali del sistema bancario. In tale contesto, assume rilievo essenziale incoraggiare qualsiasi prospettiva di continuità gestionale, favorendo quindi le politiche di affiancamento di genitori e anziani alle giovani generazioni, il che costituisce il primo passo verso la continuità e quindi verso la successione.

In generale, l'UE è orientata a cofinanziare progetti concreti negli Stati Membri volti ad aiutare i pescatori e le comunità costiere a realizzare investimenti ed ottenere con costanza prodotti ittici sostenibili per i consumatori.

L'obiettivo è quello di realizzare formule innovative, condite con azioni di tutoraggio e attività di supporto finalizzate allo *start-up* di nuove imprese e di attività innovative. La strategia per il miglioramento della competitività del settore ittico su tutto il territorio nazionale (e quindi anche in Campania), dovrà quindi essere orientata alla promozione degli investimenti a bordo, nei porti, nei punti di sbarco e nei siti di approdo.

Il Fondo consentirà così di rafforzare la competitività degli acquacoltori, aiutandoli ad accedere a nuovi mercati, nonché a sviluppare una filiera ittica sostenibile in tutte le sue fasi, dalla rete alla tavola.

Da questo processo non possono non quindi estrapolarsi le fasi successive. Infatti, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti realizzate con tecniche innovative porteranno ad un sicuro aumento del valore aggiunto, sia in termini di quantità che in termini di qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Finalità principali degli interventi del nuovo Fondo saranno anche l'innovazione di contesto, la creazione di nuovi posti di lavoro e la diversificazione delle economie delle comunità locali.

Infine, è indispensabile innescare logiche di internazionalizzazione della pesca e dell'acquacoltura. Pertanto, sarà data una particolare priorità a quei partenariati rivolti alla realizzazione di progetti pilota in tale ambito.

Nello scenario descritto, tuttavia, le dinamiche di sviluppo dell'intera economia marittima possono trovare il proprio momento finalizzante solo al cospetto di una logica politica ispirata a ridurre le eccessive lungaggini e difficoltà burocratiche (che disincentivano investimenti e creatività) e, rispetto a tali fenomeni, anche gli Organismi Intermedi dovranno ricercare soluzioni adeguate.

## Capitolo 7

### NUOVI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLE PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATE “TIPO GAC”

#### 7.1 Gli obiettivi di sviluppo

Lo scopo principale di partenariati pubblico-privati “tipo GAC” nelle zone di pesca, è quello di aumentare la qualità della vita delle comunità umane che dipendono dalle risorse costiere, mantenendo allo stesso tempo la diversità biologica e la produttività degli ecosistemi locali. Le misure per lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca attuate dai GAC devono pertanto mirare a:

- rafforzare la prosperità economica e sociale di tali aree costiere, mettendole nelle condizioni di ospitare comunità moderne e dinamiche;
- aggiungere valore ai prodotti della pesca e dell’acquacoltura;
- preservare ed incrementare l’occupazione, sostenendo la diversificazione connessa ai mutamenti in atto nel settore ittico;
- promuovere la qualità ecologica dell’ambiente costiero.

Ciò tenendo in considerazione i diversi problemi che un GAC deve affrontare nell’elaborazione di una strategia di sviluppo, i quali generalmente sono:

- la scarsa pianificazione dello sviluppo turistico;
- il declino della pesca;

- le reti di trasporto inadeguate;
- l'eccessiva urbanizzazione;
- l'erosione;
- l'inquinamento;
- la distruzione degli habitat.

Occorre invece implementare, attraverso una *strategia integrata* tra le varie componenti pubbliche e private del territorio costiero, un percorso virtuoso che parta dalla valorizzazione sostenibile delle coste, tenendo presente che queste sono aree di attrazione di tutta la società per un ampio ventaglio di motivi ricreativi e commerciali.

Proprio per tutelare l'integrità di tali aree, è perciò di fondamentale importanza attuare per esse una gestione sostenibile a livello ambientale, equa a livello economico, responsabile a livello sociale, sensibile a livello culturale, ponendo l'attenzione soprattutto alle opportunità derivanti dalla valorizzazione di quelle attività/usanze tradizionali locali che non costituiscono una minaccia per le zone naturali sensibili e per la fauna/flora costiera.

I GAC, quindi, tenendo conto del disegno nazionale e regionale per lo sviluppo sostenibile, adottano un approccio strategico riguardante la gestione delle loro zone costiere basato sulla protezione dell'ambiente e dell'integrità e funzionamento degli ecosistemi, nonché sulla gestione sostenibile delle risorse naturali tanto per la componente marina che per quella terrestre delle aree di mare.

Tuttavia, per realizzare un effettivo sviluppo delle attività di pesca, non vanno messe in campo iniziative isolate, ma

va messo in moto un processo dinamico destinato a durare ed evolvere nel tempo attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Tale processo deve prefiggersi gli obiettivi di promuovere il benessere economico e sociale delle zone costiere, nonché di metterle in condizione di ospitare comunità moderne e dinamiche.

### **7.2 Il principio di “multiattività” dei pescatori**

Il tratto comune all’approccio strategico per la gestione integrata delle zone costiere deve essere rappresentato dal principio di “multiattività” dei pescatori, che può essere espresso attraverso:

- la lavorazione dei prodotti ittici locali a livello familiare;
- la vendita diretta del prodotto ittico locale da parte di pescatori associati, secondo criteri di tracciabilità, genuinità e sicurezza alimentare;
- i locali specializzati nella vendita di prodotti ittici lavorati e di prodotti agricoli locali;
- le strutture turistico/ricreative direttamente gestite da pescatori, quali i ristoranti di qualità, gli stabilimenti balneari con l’integrazione delle attività di pescaturismo oppure le abitazioni dei pescatori ristrutturate e valorizzate per attività di ittiturismo.

Il principio di multiattività dei pescatori non può che essere ovviamente sostenuto dalla realizzazione di interventi sul territorio da parte degli Enti Pubblici, quali ad esempio le bonifiche della fascia costiera degradata, la realizzazione di punti di sbarco, la ristrutturazione e

valorizzazione di borghi marinari, l'adeguamento funzionale dei porti, ecc.

In linea con l'anzidetto principio, lo scopo dell'Asse IV del FEP "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca", non è pertanto soltanto quello di sostenere gli effetti a breve termine della PCP e di contrastare l'impatto economico, sociale e ambientale dell'impoverimento degli stock ittici. Il suo obiettivo consiste piuttosto nell'aiutare le comunità e zone di pesca a creare *nuove fonti sostenibili* di reddito durature nel tempo. A tal fine, esso intende anche rendere consapevoli le popolazioni locali sia dei problemi, sia delle aspirazioni delle comunità dedite alla pesca, sia degli strumenti opportuni per adeguare le soluzioni alle proprie esigenze reali.

La Commissione sostiene che, vista “la diversità delle zone e delle situazioni all'interno della Comunità e tenendo conto del principio di sussidiarietà, i contributi erogati devono far parte di un approccio integrato *basato su una pertinente strategia territoriale e adattato alla situazione locale, la cui progettazione e attuazione dovranno essere il più possibile decentralizzate, di preferenza con la partecipazione di operatori locali attivi sul terreno e l'adozione di una metodologia “bottom-up”*”.

Ogni GAC, quindi, propone e attua, d'intesa con l'AdG del Programma Operativo (e quindi con il Referente Regionale dell'AdG), una strategia integrata di sviluppo locale basata su “un approccio dal basso verso l'alto”.

### 7.3 Il sistema di rilancio della pesca integrato con altri settori ai fini dello sviluppo costiero

In tale ottica, quindi, l'oggetto dell'intervento non deve essere soltanto la pesca tradizionalmente intesa, bensì il *sistema di offerta territoriale promosso attraverso la pesca*, composto dalla sinergia con *tutte le risorse* che il territorio può offrire (attività/prodotti della pesca insieme con beni, servizi, natura, arte, artigianato, prodotti tipici ed enogastronomia), in modo tale da esprimerne una forte *identità*, in una logica di promozione dinamica orientata allo *sviluppo territoriale complessivo*.

Secondo questa visione, il *beneficiario ultimo* dell'azione di sviluppo svolta da un dato GAC, deve essere rappresentato non solo dalle categorie produttive impegnate nella pesca, ma nell'*intera popolazione* del territorio, che auspicabilmente vedrà aumentata la propria qualità della vita.

Comunque, pienamente coerente con la visione dello sviluppo integrato è l'elaborazione di modelli innovativi per la valorizzazione e gestione delle risorse di pesca, attraverso la modalità operativa della programmazione comprensoriale, tesa al consolidamento e alla crescita di partenariati stabili e di strutture/servizi intercomunali. Infatti, la pesca resta un settore nevralgico dei sistemi economici costieri, in grado di assumere una centralità straordinaria in relazione alle politiche di sviluppo comprensoriale.

Pertanto, tra gli obiettivi centrali dei GAC, vi è quello di introdurre azioni e percorsi di sviluppo maggiormente

ancorati alle vocazioni e specificità territoriali collegate alla pesca, ma riscoprendo e valorizzando nel contempo anche le altre risorse locali.

In particolare, la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale dei territori costituisce un fattore di sviluppo economico e sociale molto importante per le aree costiere, potendo produrre ricadute positive sugli operatori della pesca, per effetto di un incremento del turismo e di connesse azioni di sviluppo integrato.

Talvolta però, pur in presenza di molteplici iniziative culturali, si rischia - per mancanza di budget, di competenze progettuali adeguate e di coordinamento - di offrire un prodotto mediocre, di cadere in duplicazioni inutili e di riprodurre semplicemente eventi realizzati in altri contesti.

L'obiettivo condiviso da tutti gli attori locali (pubblici e privati), deve essere invece quello di realizzare lo sviluppo di sistemi integrati con le politiche di sviluppo della pesca, attraverso un'azione di marketing territoriale basata sulla valorizzazione dei beni culturali e sulla riscoperta di radici storiche, tradizioni ed eccellenze.

A tal fine, occorre tuttavia superare i limiti di una gestione localistica e frammentata del patrimonio storico-culturale, attraverso la condivisione degli interventi strategici e il raccordo programmatico tra di diversi attori interessati.

Pertanto, le varie azioni di sviluppo nell'ambito dei GAC devono trovare un idoneo coordinamento, che consenta agli attori territoriali di attuare gli interventi programmati



in favore della pesca in una logica sinergica e coerente con il disegno di sviluppo complessivo da perseguire.

L'obiettivo deve essere quello di promuovere il benessere delle comunità locali mediante la valorizzazione condivisa e partecipata dell'identità culturale, intesa come elemento che caratterizza ogni attività sociale ed economica, tra cui la pesca.

I progetti di sviluppo culturale dovrebbero pertanto contribuire ad una crescita diffusa della qualità territoriale, producendo un aumento generale dell'attrattività delle aree costiere, idonea a creare valore aggiunto e a favorire l'occupazione attraverso conoscenze, imprenditorialità e nuovi investimenti connessi al settore della pesca.

Allo scopo, le iniziative di cooperazione con le realtà produttive territoriali devono essere dirette a portare i visitatori dei musei, dei borghi marinari e dei beni culturali anche a contatto con gli operatori della pesca. In tal modo, si utilizza la valorizzazione del patrimonio culturale come volano per dare una visibilità sovra-territoriale alle produzioni locali di settore, esprimendone nel contempo il legame indissolubile con la storia, le tradizioni e le risorse dell'area di appartenenza.

Contemporaneamente occorre porre all'attenzione degli stessi imprenditori locali i temi relativi alla valorizzazione e promozione delle proprie attività anche attraverso un'accoglienza turistica basata sui fondamentali settori del pescaturismo e/o dell'ittiturismo, per i quali necessitano

qualità delle produzioni e conoscenza del territorio e del suo patrimonio.

Tutto ciò è finalizzato a costruire il substrato attrattivo che, mediante l'effetto unificante di un eventuale *marchio d'area*, possa rendere maggiormente competitive le varie risorse locali: dalla valorizzazione delle tradizioni e dei monumenti agli eventi culturali, dai borghi antichi alle zone marine o ai parchi, dai prodotti dell'agricoltura e della pesca all'artigianato locale, e così via.

#### **7.4 La governance dello sviluppo integrato territoriale nelle aree costiere**

Il modello di *governance* dello sviluppo del settore pesca/acquacoltura in ambito territoriale, finalizzato alla crescita delle aree costiere e delle loro produzioni, deve caratterizzarsi non solo per l'organizzazione delle funzioni di ciascun soggetto pubblico o privato coinvolto, bensì per il consolidamento efficace delle relazioni tra i vari attori, da realizzarsi attraverso il coordinamento strategico delle azioni di competenza di ciascuno.

Tale sistema, oltre che all'integrazione dei vari attori, deve mirare altresì alla efficiente programmazione ed alla efficace attuazione di tutti i progetti di sviluppo locale e, nell'ambito di questi, alla tempestiva realizzazione di tutte le azioni che li compongono, mediante un monitoraggio stabile dell'attuazione e la rimozione degli ostacoli di natura burocratica che ritardano o impediscono la completa attuazione dei medesimi.

La *governance* per lo sviluppo della pesca e acquacoltura in ambito territoriale va assicurata innanzitutto per il livello locale, chiamato maggiormente, in attuazione del principio di sussidiarietà, a dar vita ai progetti di sviluppo integrato.

Sotto questo profilo, la Regione Campania è avvantaggiata dal fatto di avere un territorio che si è già organizzato nelle 5 aree GAC costituite in attuazione del P.O. FEP 2007/2013, le quali costituiscono la base ideale per realizzare anche in futuro un'ideale *governance* per la promozione e lo sviluppo dei sistemi locali di pesca.

Tuttavia, le procedure che regolano la partecipazione dei vari attori interessati devono essere chiare, trasparenti ed inclusive, con impegni dei partner chiari e formalizzati sin dall'inizio e con la previsione di un sistema di coinvolgimento degli stessi che ne consente una partecipazione attiva nei processi di decisione.

Si tratta di un disegno che, da un lato postula il protagonismo dei soggetti locali e dall'altro definisce un interlocutore unico (il GAC appunto) relativamente alle strategie di promozione del territorio attraverso la pesca, in una visione organica e d'insieme che altrimenti apparirebbe disomogenea e meno incisiva.

Tale impostazione presuppone dunque un nuovo modello di *governance*, incentrato sulla semplificazione e su un modello avanzato di relazioni tra Regione e territorio, sempre più concentrato sui principi di sussidiarietà, cooperazione, corresponsabilità e addizionalità.

Il modello, inoltre, deve prevedere la partecipazione attiva dei soggetti privati accanto ai soggetti pubblici, in modo tale da costituire un partenariato coeso in grado di contribuire, per quanto di rispettiva competenza, allo sviluppo di ciascuna area costiera. Tali soggetti dovrebbero essere coinvolti sin dalla costruzione del processo strategico di integrazione finalizzato alla valorizzazione della pesca, che costituisce solo uno dei momenti del complesso iter organizzativo.

### **7.5 L'organismo "politico" dei GAC e la programmazione strategica**

Il modello previsto deve essere formato da un *organismo che formuli le scelte di indirizzo* per la valorizzazione della pesca nell'area di riferimento, le quali devono essere coerenti con una strategia complessiva di sviluppo del territorio che si basi sia sull'attuazione integrata dei progetti già esistenti che sulla elaborazione di nuove iniziative.

Tale organismo è rappresentato dall'*Assemblea dei GAC*, il quale ha appunto la funzione di integrare ed omogeneizzare la programmazione strategica delle aree di riferimento dei Gruppi, considerando la valorizzazione delle attività di pesca in sinergia con quella di altri settori culturali e produttivi.

In considerazione dell'ampliamento dei compiti dell'Assemblea, non più legati alla sola attuazione del progetto integrato sulla pesca ma allargati allo sviluppo sinergico con altri settori, dovrebbe essere perseguita una

integrazione funzionale di tutti i progetti e programmi di intervento in essere sul territorio, in modo tale da canalizzare le varie fonti di finanziamento in un'ottica di efficace razionalizzazione della spesa.

Al capofila dell'Assemblea, che ha funzioni di rappresentanza all'esterno del GAC e di verifica degli indirizzi deliberati, deve altresì essere affidato il compito di interloquire con gli organi politici di altre Amministrazioni (inclusa la Regione), non solo in fase di programmazione, ma anche di realizzazione dei programmi di sviluppo della pesca, per la risoluzione di problematiche che causano ritardi o addirittura blocchi all'attuazione di azioni chiave.

### **7.6 La partecipazione di tutti gli attori locali e i principi di responsabilità sociale e sussidiarietà orizzontale**

Il modello di *governance* dello sviluppo, per essere in grado di avviare e realizzare processi di coesione sociale ed istituzionale, deve essere flessibile, riconoscendo la partecipazione di tutti gli attori locali e favorendo l'aggregazione degli apporti della comunità del luogo. Esso deve inoltre considerare il fattore organizzativo quale nodo centrale dei processi di sviluppo locale, in modo da valorizzare una cooperazione negoziale tesa al raggiungimento di concreti obiettivi di sviluppo mediante l'equilibrato apporto di tutti i componenti del partenariato. Quanto più gli attori locali sono partecipi e protagonisti delle scelte, tanto più le strategie individuate trovano alimento e propensione attuativa. Infatti, l'evoluzione di un

processo di sviluppo e la sua durata nel tempo dipendono anche dalla sostenibilità sociale e, come già detto, dalla strategia organizzativa messa in campo.

La debolezza degli attori locali sta però nella loro frammentazione, nella scarsa cooperazione e collaborazione e nel flebile collegamento con le Istituzioni, nonostante essi possano apportare un valore aggiunto decisivo all'evoluzione dei processi di sviluppo locale, in qualità di "sensori" di esigenze collettive diffuse e di portatori di competenze innovative a sostegno delle politiche territoriali.

Una corretta interrelazione tra tutti i soggetti della società del luogo, invece, può generare e/o far accrescere il capitale sociale, inteso come accumulo della capacità di collaborazione e cooperazione tra tutti gli attori, pubblici e privati, che a vario titolo esercitano poteri e attività nell'ambito territoriale di riferimento.

I singoli soggetti, che hanno poi il compito di eseguire segmenti del processo di sviluppo locale, hanno la responsabilità di realizzare al meglio i propri compiti, nella consapevolezza che il comportamento di ciascuno può riverberare effetti positivi o negativi sull'intero processo e segnarne l'evoluzione.

Nella partecipazione alle scelte strategiche e ai percorsi attuativi per lo sviluppo di un'area, pertanto, deve affermarsi il concetto di *responsabilità sociale*, inteso come la capacità di un'azienda, ente pubblico o organizzazione non-profit di governare la complessità delle relazioni che si trova necessariamente a gestire,

ispirandosi a criteri (o principi o valori) di equità, rispetto e trasparenza.

Le regole di *governance*, il codice etico, le certificazioni relative a qualità, ambiente, sicurezza e diritti umani, i modelli organizzativi ai sensi del D.Lgs. 231/2001, il sostegno alle comunità locali, la *customer satisfaction*, il coinvolgimento e il dialogo con gli interlocutori principali, sono solo alcune delle attività che vanno a definire il concetto di responsabilità sociale.

Essere socialmente responsabili significa quindi impostare un modello di governo articolato, che ha conseguenze su ogni settore organizzativo, processo gestionale o relazione di ciascun soggetto con gli altri interlocutori. Di fatto, le componenti rilevanti della gestione devono essere combinate in un unico percorso, rappresentato appunto dal processo di gestione responsabile per lo sviluppo sostenibile.

Il concetto di responsabilità sociale è particolarmente importante per i soggetti privati (imprenditori o cittadini), i quali possono esercitare un ruolo fondamentale nei processi di sviluppo locale.

Proprio per questo la partecipazione all'Assemblea dei GAC deve essere "aperta" a tutti quei soggetti, singoli o associati o rappresentativi di interessi di categoria, che – con atti concreti (documenti, relazioni, proposte, pareri, studi, ecc.) – manifestino l'interesse e la volontà di fornire il loro apporto allo sviluppo della pesca in cooperazione con i soggetti pubblici, previa adozione e sottoscrizione di un'apposita "Carta del Partenariato" contenente le finalità

della programmazione strategica e le regole di partecipazione associata.

L'accordo partenariale di un GAC deve pertanto prevedere il rilancio della partecipazione dei soggetti privati, innanzitutto conferendo loro espressamente un significativo ruolo consultivo sui temi strategici.

Tuttavia, i privati che partecipino all'Assemblea del GAC e ai processi di sviluppo del territorio costiero, non devono essere portatori di meri interessi egoistici e individuali (che invece potranno perseguirsi legittimamente nell'esercizio delle attività private), ma bensì apportare un contributo di competenze e di idee. Ciò nell'ottica di una partecipazione "sociale" di cui essi possono cogliere i frutti successivamente, grazie all'attuazione di strategie o azioni di contesto che creano maggiori opportunità di sviluppo produttivo individuale, rendendo più favorevole l'esercizio delle attività economiche legate alla pesca. La loro partecipazione deve quindi integrarsi con la funzione delle Amministrazioni Pubbliche in una logica partecipativa tesa a far emergere il comune interesse collettivo allo sviluppo di tali attività.

L'assegnazione di un ruolo quasi "pubblico" ai soggetti privati, che li veda per l'appunto agire con finalità di interesse comune, non contrasta con le norme generali ed, anzi proprio in queste, trova un valido supporto giuridico e la piena legittimità.

Si fa riferimento innanzitutto alle fonti che nel nostro ordinamento esprimono il principio di *sussidiarietà orizzontale*, vale a dire l'art. 118, quarto comma, della



Costituzione, secondo il quale *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”*.

Tale norma trova il precetto sostanziale nell'art. 4, terzo comma, della Legge 15 marzo 1997 n. 59, secondo il quale il conferimento di funzioni agli enti territoriali deve osservare, tra gli altri *“il principio di sussidiarietà, con l'attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative ai comuni, alle province e alle comunità montane, secondo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative, con l'esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni medesime, attribuendo le responsabilità pubbliche, anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati”*.

Lo stesso art. 2 della Costituzione afferma la centralità dell'individuo e delle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*.

Inoltre, il Testo Unico Enti Locali (D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267), art. 3, quinto comma, stabilisce che *“I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le*

*attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali”.*

È pertanto lo stesso ordinamento giuridico a prevedere la possibilità che soggetti privati agiscano in funzione di uno scopo sociale e collettivo (e quindi non per interessi strumentali propri), lasciando spazio alla costituzione di sfere di relazioni sociali democratiche, reciproche e solidali – anche di rilievo economico – in grado di andare a beneficio della comunità di riferimento e di essere quindi utilizzabili da parte dell’intera collettività. Del resto non osta alla partecipazione dei privati il fatto che essa si incentri su scelte che influenzano l’economia dell’area, ove risulti prevalente lo scopo di soddisfare i bisogni della collettività di riferimento (attraverso lo sviluppo) rispetto all’interesse utilitaristico e personale.

Il *favor* dell’ordinamento nei confronti del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118 della Costituzione), rende quindi legittima la creazione di forme giuridiche idonee a favorire lo svolgimento effettivo di attività di interesse generale.

### **7.7 Il partenariato e la cooperazione negoziale: metodi e innovazioni organizzative**

Il partenariato, quindi, è il luogo dove gli attori locali, pubblici e privati, possono maturare le scelte più rispondenti agli interessi e ai bisogni delle comunità territoriali.

La concertazione è il metodo per produrre coalizione istituzionale e coesione sociale, quale effetto di una cooperazione negoziale intesa come attività finalizzata ad una più vasta azione di co-pianificazione strategica, attuazione coordinata e verifica reciproca.

Una cooperazione negoziale nell'ambito della concertazione tra gli attori locali, finalizzata all'emersione delle scelte obiettivamente migliori nell'interesse dello sviluppo dell'area, consente di: produrre idee e progetti; selezionare priorità; verificare coerenze e compatibilità; individuare soluzioni ed esplorare nuovi percorsi.

Per evitare, però, il rischio che una forte partecipazione locale si traduca in assemblearismo sterile e confuso, è necessario evitare pratiche che favoriscano la competizione localistica e la contrapposizione di interessi personali. La cooperazione negoziale, per essere tale e produrre risultati tangibili, non può quindi essere lasciata all'arbitrio dei partecipanti, necessitando perciò di:

- soggetti autorevoli e concretamente interessati alla realizzazione dello sviluppo dell'area, che condividano l'orientamento al risultato della concertazione;
- un governo autorevole del processo negoziale capace di assicurare pari dignità a tutti gli attori coinvolti, evitando i localismi e le conflittualità inutili;
- regole e modalità del confronto e della decisione per svolgere le attività concertative in tempi congrui.

L'organizzazione del partenariato non è una variabile irrilevante dello sviluppo, ma una componente primaria, senza la quale i risultati possono essere di gran lunga

inferiori rispetto alle attese. Infatti, essa può connotare e differenziare le azioni, gli interventi e i risultati per lo sviluppo.

L'approccio integrato alla progettazione delle attività di sviluppo della pesca e i processi di coesione sociale e istituzionale vanno quindi sostenuti da una strategia organizzativa che sia fondata anche su innovazioni procedurali. A ciò devono concorrere tutti i protagonisti dello sviluppo, pubblici e privati, che sono portatori di conoscenze ed esperienze diverse e necessarie, le quali devono essere convogliate tutte insieme in una dimensione organizzata, in grado di valorizzare le capacità e gli apporti di tutti, nella chiarezza e nella distinzione dei ruoli di ciascuno degli attori coinvolti.

Un apposito *protocollo d'intesa* è lo strumento per attestare il metodo della concertazione e definire i ruoli del partenariato attivo, esplicitando gli impegni dei diversi soggetti in ordine alla progettazione, al concorso di risorse organizzative e all'attivazione in maniera coordinata delle procedure di attuazione, di controllo e sostitutive in caso d'inerzia.

### **7.8 L'organismo di gestione delle attività partenariali per uno sviluppo integrato innovativo**

Per raggiungere gli obiettivi prefissati in tema di valorizzazione delle attività di pesca non basta il volontariato e la partecipazione all'individuazione delle strategie di sviluppo della pesca in ambito locale.

Oltre all'Assemblea dei GAC, che è la parte “politica” con il ruolo di elaborare e proporre progetti di promozione territoriale integrata della pesca, occorre individuare un *organismo o struttura di gestione*, quale strumento comune e supporto accreditato per l'attuazione di politiche e strategie di sviluppo della pesca, nonché per la realizzazione coordinata di diversi progetti nel territorio di riferimento.

Tale struttura di gestione deve avere quindi compiti di referente organizzativo e operativo del GAC, rappresentando l'organismo gestore delle iniziative, dei progetti, dei servizi, nonché delle risorse finanziarie messe a disposizione da privati o da istituzioni pubbliche regionali, nazionali e comunitarie. La sua forma giuridica può essere la più varia, secondo le scelte operate dal territorio: società mista pubblico-privata; fondazione; associazione con o senza personalità giuridica; istituzione; consorzio o altro.

L'organismo di gestione delle attività integrate di pesca, nell'esercitare i propri compiti, dovrebbe proporsi i seguenti obiettivi di sviluppo:

- definire e valorizzare l'identità culturale del territorio attraverso le attività legate alla pesca;
- progettare un modello di sviluppo economico e sociale che utilizzi la pesca per la promozione di un turismo sostenibile;
- raccogliere e diffondere la memoria storica, artistica e del paesaggio marinaro;
- creare posti di lavoro nel campo della pesca;

- attivare una fruizione della pesca coinvolgente sia per le comunità locali che per il visitatore esterno;
- favorire una proiezione verso altre esperienze nazionali ed internazionali in un processo dinamico di scambi.

L'organismo, nell'elaborare un *piano di attività annuale* del sistema integrato di pesca da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, deve provvedere a progettare, organizzare e gestire l'attuazione degli interventi promossi e finanziati per lo sviluppo costiero. Inoltre, la predisposizione e la realizzazione di programmi operativi d'intervento e delle singole azioni attuative da parte di tale organismo, può avvenire sia mediante la propria struttura (anche avvalendosi della cooperazione degli enti che compongono l'Assemblea del GAC), sia affidando a sua volta le iniziative ed i servizi ad idonei soggetti esterni (mediante convenzioni, intese o accordi)<sup>3</sup>.

---

3

A titolo esemplificativo, la struttura di gestione può svolgere le seguenti attività:

- studi e ricerche sul territorio, con conseguenti attività di catalogazione e di censimento dei siti culturali e paesaggistici collegabili alle attività di pesca;
- allestimento di mostre;
- organizzazione di seminari e convegni di studio sulla storia della pesca nel territorio;
- attività didattiche conoscitive e divulgative della pesca nelle scuole primarie e secondarie;
- organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento per gli operatori della pesca;
- organizzazione di incontri dedicati alla valorizzazione dei prodotti della pesca;
- pubblicazioni, opuscoli, depliant, guide turistiche, itinerari per il pescaturismo e ittiturismo;
- azioni promo – pubblicitarie.

Tuttavia, la costituzione di un organismo di gestione delle attività di pesca non esaurisce le funzioni collegate da svolgersi nell'ambito del modello di *governance* di cui si sta trattando in questa sede. Bisogna, infatti, tener presente che l'attività di valorizzazione della pesca nell'area costiera di ciascun GAC, quantunque importante e strategica, è solo una delle azioni che devono sostenere il processo di sviluppo dell'area stessa.

Assieme a tale attività, ed al fine di migliorare le capacità di relazione e di sviluppo integrato, potrebbe essere utile prevedere la costituzione graduale anche di *altri organismi di gestione relativi a settori produttivi diversi* (es.: organismo per la valorizzazione dei prodotti tipici agro-alimentari dell'area; organismo per la promozione dei prodotti artigianali; organismo per l'ospitalità diffusa; ecc.).

L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire una *rete di organismi di scopo, ognuno con specifiche competenze di settore*, per gestire una serie di prodotti/servizi (non solo legati alla pesca) che l'area di riferimento può porre sul mercato con un'offerta territoriale integrata.

Proprio per questo, si rende necessario potenziare l'azione di integrazione e gli strumenti a supporto, in modo tale da alimentare costantemente il processo di sviluppo integrato. Ciò può avvenire prevedendo un *organismo per lo sviluppo integrato della pesca che si candida a coordinare e supportare l'attuazione di tutti gli interventi di promozione del territorio previsti in sede di programmazione strategica*, facilitando la loro messa a

sistema, secondo gli indirizzi formulati dalla Assemblea. In particolare, tale struttura tecnica dovrebbe effettuare:

- lo svolgimento di azioni di coordinamento con tutti i soggetti (pubblici e privati) coinvolti nel programma di promozione territoriale, al fine agevolare un'offerta di prodotti e servizi legati alla pesca che sia integrata con i maggiori ambiti di attività (beni culturali e ambientali, attrazioni turistiche, prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale) e di semplificarne la realizzazione;
- l'attivazione di forme di concertazione con gli enti funzionali e le associazioni di categoria che concorrono alla formazione dell'offerta culturale e turistica, nonché con i soggetti pubblici e privati interessati;
- l'attuazione di interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta nel settore della pesca e alla riqualificazione urbana-territoriale ai fini turistico-ricettivi (ittiturismo);
- azioni tese a sostenere l'innovazione tecnologica degli uffici di informazione e di accoglienza per i fruitori delle attività di pesca;
- la promozione del marketing telematico dei beni e servizi della pesca e del sistema integrato di offerta territoriale, per ottimizzarne la commercializzazione in Italia e all'estero;
- azioni tese a far maturare nuove forme di cooperazione per la costruzione di politiche di



sviluppo della pesca sempre più autosostenute, anche sollecitando l'interesse e la partecipazione di soggetti capaci di contribuire con capitali propri a nuovi progetti;

- la vigilanza sull'attuazione degli interventi finanziati e sul rispetto dei tempi, mediante il monitoraggio sull'avanzamento fisico, procedurale e finanziario degli stessi in termini di sviluppo, nonché la rimozione degli ostacoli di natura amministrativa e/o procedurale che possano ritardarne l'attuazione;

Il monitoraggio delle attività realizzate da parte dell'organismo di gestione deve essere funzionale a valutare la coerenza dell'azione integrata messa in atto con gli obiettivi di sviluppo prefissati dall'Assemblea. Allo scopo, la valutazione dovrebbe puntare a:

- verificare i problemi che potrebbero nascere in fase di realizzazione degli interventi e porvi rimedio;
- verificare lo stato di avanzamento del piano, al fine di impostare un'eventuale sua riprogrammazione che lo renda maggiormente coerente con la realtà e la domanda/offerta del territorio;
- misurare l'impatto socio-economico ed ambientale del programma dell'Assemblea a seguito degli interventi realizzati;
- divulgare le informazioni sull'avanzamento degli interventi;
- operare secondo criteri di efficienza ed efficacia.

In conclusione, la struttura dell'organismo di gestione – pur continuando ad essere il braccio operativo della

Assemblea (attuando gli indirizzi da questa espressi) – dovrebbe essere capace di interpretare la pluralità di vocazioni e competenze che il territorio costiero offre, attraverso la loro messa in rete, delineando una innovativa azione di *capacity building* che, attraverso il consolidamento delle potenzialità e del capitale umano, permetta di fornire un decisivo apporto alle politiche di sviluppo integrato della pesca nel territorio di ciascun GAC.

### **7.9 Gli ambiti territoriali dello sviluppo integrato locale e di filiera**

La definizione di precisi ambiti territoriali in cui realizzare la pianificazione dello sviluppo – e nello specifico delle aree individuate nel Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania – costituisce naturalmente la base per attuare l'integrazione tra il livello regionale e quello territoriale costiero, mediante una sinergia tra i diversi livelli programmatici finalizzata a disegnare un quadro strategico unitario per lo sviluppo.

Tuttavia, i territori individuati non dovrebbero diventare un elemento vincolante per la definizione di quelle strategie tematiche di sviluppo correlate ai diversi ambiti settoriali, incluso quello della pesca.

Possono riscontrarsi, infatti, situazioni di potenziale crescita legate alla valorizzazione e attuazione di iniziative che – per poter avere ricadute positive sulle aree costiere – devono esulare dalla delimitazione geografica delle aree del PTR. Si pensi per esempio alla progettazione e

realizzazione delle azioni di un progetto integrato di filiera a più lungo raggio.

Per qualificare e rafforzare le politiche di sviluppo locale bisogna quindi valorizzare, riconducendola ad unitarietà, l'azione svolta dai territori interessati, attraverso la creazione di una "rete" tra le diverse realtà locali e secondo una regia regionale unitaria, che ponga al centro la crescita e la competitività dell'intero sistema produttivo regionale.

L'allargamento della base territoriale che ne deriverebbe è perfettamente in linea con una strategia aperta dello sviluppo regionale integrato, in base alla quale le singole aree non devono rappresentare sistemi "chiusi" o "ad isola", bensì fare "rete" e stabilire una continua reciprocità fra di esse.

#### **7.10 Il rapporto con la Regione e con altre Amministrazioni**

Ai fini dello svolgimento delle attività di promozione integrata territoriale, anche in vista dei finanziamenti che saranno assegnati nell'ambito della programmazione 2014-2020, è fondamentale assicurare la semplificazione dei rapporti tra il livello locale e quello regionale, mediante l'interrelazione con il soggetto che rappresenti gli interessi e gli obiettivi regionali.

Tenendo quindi presente che, nella fase 2014-2020, lo sviluppo economico delle aree costiere è fortemente correlato all'attuazione dei vari progetti che saranno approvati e finanziati mediante il nuovo fondo FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca), il

soggetto di cui sopra non può che essere il Referente Regionale per la Campania del prossimo P.O. FEAMP. Quest'ultimo dovrebbe essere l'interlocutore unico dei territori, svolgendo - quale sua *mission* istituzionale - funzioni di comunicazione, assistenza tecnica e marketing, in cooperazione con i GAC e/o con organismi da questi individuati per la gestione di azioni di scopo nel campo della promozione e valorizzazione delle attività collegate alla pesca. Tale supporto all'attuazione delle azioni anzidette deve essere naturalmente fornito in un'ottica di coesione tra le politiche di sviluppo locale e le politiche di sviluppo regionale.

È necessario, inoltre, che le procedure amministrative relative all'approvazione, all'erogazione di contributi e all'attuazione dei progetti previsti non subiscano ritardi.

Parallelamente, circa l'attività dei GAC, i relativi partenariati dovrebbero stipulare, nell'interesse dello sviluppo della pesca nelle aree costiere, accordi bilaterali o multilivello con le varie Amministrazioni interessate, diretti a snellire e rendere più funzionali le procedure amministrative connesse all'attuazione dei rispettivi piani di sviluppo.

### **7.11 Gli accordi di cooperazione e il relativo modello di gestione**

Lo strumento negoziale idoneo a superare i limiti territoriali per l'implementazione di azioni di sviluppo integrato tra due o più aree GAC è la stipula di "Accordi di cooperazione", per raccordare i diversi territori costieri in

iniziative di sviluppo comune, anche allo scopo di massimizzare l'utilizzo delle risorse.

In tal modo, le diverse realtà locali sono chiamate a fare "rete", superando la delimitazione delle aree GAC e favorendo l'integrazione con tutti gli altri strumenti di programmazione negoziata già presenti sul territorio regionale.

L'accordo di cooperazione deve essere sottoscritto dai Soggetti Responsabili in rappresentanza delle Aree GAC nel cui territorio si realizzano le azioni previste dal suindicato accordo, con l'individuazione di un soggetto capofila.

Un possibile scenario per la gestione di tale strumento potrebbe essere il seguente:

- convenzione tra i GAC per la gestione dell'accordo di cooperazione e disciplina dei reciproci rapporti;
- istituzione di un Comitato ristretto, formato dai Soggetti Responsabili delle Aree GAC interessate (aventi a riferimento le indicazioni ricevute dalle rispettive Assemblee), dalla Provincia o dalle Province interessate e dalla Regione, con il compito di elaborare la strategia dell'accordo (progetto su cui concentrare le risorse finanziarie, che potrà essere composto anche da interventi infrastrutturali) e di indirizzarne l'attuazione;
- individuazione di un Ente capofila e attribuzione ad esso di funzioni per l'attuazione dell'accordo;
- sottoscrizione di una convenzione (accordo di programma ex art. 34 D.Lgs. 267/2000) tra la Regione

e l'Ente individuato per l'attuazione dell'accordo di cooperazione.

- previsione delle regole di partecipazione del partenariato economico e sociale;
- individuazione degli organismi di gestione degli interventi di integrazione per la valorizzazione delle attività di pesca;
- previsione di una *governance* multilivello;
- previsione di un sistema territoriale integrato di monitoraggio e controllo delle azioni comuni nel settore della pesca.

La sottoscrizione di una convenzione tra il soggetto capofila e la Regione non implica affatto che il territorio sia escluso dalla partecipazione alla gestione dell'accordo di cooperazione.

Infatti, il modello di gestione dell'accordo dovrebbe prevedere la partecipazione di tutti i GAC alla gestione dello stesso e, in prospettiva, alla programmazione dello sviluppo cooperativo, sia nelle rispettivi aree GAC che in sinergia con altri territori costieri.

Inoltre, sarebbe utile realizzare tale modello di gestione non solo per l'attuazione degli interventi in tema di valorizzazione e gestione delle attività di pesca, ma in ogni ambito produttivo nel quale si rilevi utile l'attivazione di accordi di cooperazione territoriale, in modo tale da sfruttare, mediante strumenti di flessibilità giuridica, tutte le opportunità di sviluppo locale, eliminando i vincoli e le rigidità che possono derivare dai modelli precostituiti.

## Capitolo 8

### CONCLUSIONI

Una disamina complessiva e articolata del programma FEP, svolta a seguito di riflessioni corali e di numerosi incontri avuti con gli operatori ittici e con le associazioni di categoria, sottende una valutazione obiettiva e un giudizio critico ma costruttivo sull'efficacia complessiva del Programma Operativo FEP.

Lungi dall'esprimere, quindi, posizioni aprioristiche preconcepite è necessario cogliere sia le criticità dello strumento FEP che le potenzialità offerte dal nuovo fondo. È sicuramente innegabile che il Programma non sia stato in grado di favorire lo sviluppo sostenibile del settore.

L'attuale struttura programmatoria, che prevede il coinvolgimento di più livelli istituzionali, ha reso l'attuazione del PO FEP eccessivamente complicata.

Tutte le associazioni coinvolte nei GAC hanno, in numerose circostanze, costantemente evidenziato la indispensabile necessità di semplificare il più possibile la farraginoso struttura del Programma.

In particolare, le procedure di attuazione, sono risultate estremamente ostiche e complessamente articolate.

Sono, infatti, risultati indispensabili, anche per un Organismo Intermedio efficiente ed efficace come la Regione Campania, tempi lunghi per armonizzare i bandi a livello regionale, e ciò, ovviamente, ha obbligato gli

operatori ad agire in condizione di incertezza, oltre ad innescare il rischio di disimpegno automatico delle risorse economiche FEP disponibili.

Negli anni presedenti, invece, la procedura semplificata adottata con lo SFOP per le Regioni in ritardo di sviluppo, è stata sicuramente molto più plastica ed efficace di quella del FEP.

I pescatori, infatti, in numerosi incontri tematici, hanno sollevato, oltre al problema degli elevati tassi di cofinanziamento privato previsti dalle misure e quello dell'incertezza sui tempi di erogazione del contributo, la difficoltà della marcata mancanza di chiarezza delle procedure, trasmettendo la palpabile sensazione che il Programma fosse stato realizzato con bizzarro fine "complicativo" e, non già, con virtuoso scopo semplificativo.

Gli investimenti nel settore della pesca sono stati quindi scarsi per una serie di criticità attuative diverse (problematiche interpretative delle disposizioni regolamentari, bassi tassi di cofinanziamento pubblico), ma anche per l'impossibilità degli operatori del settore pesca - e soprattutto di quelli della piccola pesca costiera - di accedere a forme di credito.

Tuttavia il risultato in assoluto più infruttuoso del Programma è da rinvenire nel mancato incremento del tasso occupazionale.

In particolare le misure attivate non hanno tutelato le piccole imprese di pesca che, come è ben noto,



rappresentano la stragrande maggioranza delle attività del settore ittico campano.

Considerazioni a parte vanno dedicate al settore dell'acquacoltura che, infatti, è stato oggetto di distinta trattazione anche nel presente documento.

Il P.O. FEP, pur evidenziando grandi potenzialità volte allo sviluppo di tale settore, ha registrato evidenti limiti di efficacia, dovuti sia alla fortissima competizione esercitata sul mercato interno dai prodotti esteri, sia alle difficoltà di ottenimento delle concessioni di specchi d'acqua nell'ambito di diverse aree della regione Campania.

Probabilmente la soluzione a queste oggettive criticità poteva essere rinvenuta in chiave squisitamente regionale. Infatti, ampliando gli spazi di autonomia della Regione, con l'affidamento attuativo ad essa del Programma, e lasciando all'amministrazione centrale il compito di gestirlo, almeno i bandi, i criteri di selezione e i criteri di ammissibilità sarebbero risultati standardizzati.

La regionalizzazione, infatti, con un potenziamento strutturale anche in termini di risorse umane degli Organismi Intermedi, avrebbe prodotto enormi vantaggi, sia in termini di interlocuzione con le associazioni di categoria, con le amministrazioni locali e con quelle nazionali, sia in ordine ad un migliore apporto in termini di conoscenza del territorio.

L'Organismo Intermedio avrebbe così avuto la possibilità di gestire più da vicino e più efficacemente le procedure di implementazione del P.O. FEP.

La semplificazione, dunque, non avrebbe dovuto solo riguardare l'impianto programmatico, ma coinvolgere l'intera attuazione del Programma, con minori oneri burocratici sia in fase di richiesta di finanziamento, che durante la fase di controllo.

Rispetto ai GAC, in particolare, se da un lato si può osservare che il territorio ha assunto un ruolo centrale nell'implementazione delle azioni del FEP, grazie alla dinamica botton-up (che partendo dal basso ha generato le condizioni per lo sviluppo dell'intero comparto della pesca), dall'altro la ristrettezza temporale offerta agli enti locali per perfezionare organizzativamente le strutture dei GAC ha vanificato gli effetti benefici prodotti dall'approccio partecipativo.

Inoltre, le difficoltà di coordinamento dei litigiosi enti locali partecipanti ai GAC, che non sempre disponevano delle capacità amministrative necessarie per coordinare ed organizzare i diversi attori sparsi sul territorio, hanno ulteriormente complicato la delicata ed importantissima attività di selezione delle aree.

A tutto si può sicuramente aggiungere un'altra criticità nodale di sistema.

Le risorse FEP destinate al settore pesca sono slacciate dagli altri fondi strutturali comunitari e ciò, ovviamente, ha danneggiato il comparto ittico sia per quanto attiene la formazione degli operatori che per quanto riguarda il finanziamento della ricerca di settore.

A questo quadro a tinte fosche, sicuramente rappresentativo della realtà fattuale, si contrappone, una

dimensione prospettica sicuramente più avvincente, la quale sembra trovare risposte esaustive sia con la proposta di riforma della PCP, sia con le novità introdotte dal nuovo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

Infatti, in primo luogo, tra gli obiettivi prioritari del FEAMP vi è la semplificazione delle formalità burocratiche, che risulta indispensabile sia per facilitare la gestione e l'attuazione dei programmi da parte delle amministrazioni, sia per consentire agli operatori di accedere agevolmente ai finanziamenti.

Il FEAMP, inoltre, uscendo dall'isolamento, rientrerà nell'ambito di un sistema comune che accomunerà tutti i fondi comunitari (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Sociale Europeo, Fondo di coesione, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e il futuro Fondo Europeo per gli Affari marittimi e la Pesca).

Ciò agevolerà, grazie ad una visione sinergica complessiva, l'integrazione tra le iniziative finanziate con le risorse dedicate al comparto ittico e quelle promosse dagli altri fondi strutturali.

Inoltre, se le risorse economiche disponibili su altri fondi verranno impiegate sia nella formazione degli operatori che nel potenziamento della ricerca, alcune criticità del FEP sopra evidenziate troveranno la loro più brillante soluzione. Tanto più che il principio ispiratore del FEAMP è rivolto ad un aumento del reddito dei pescatori attraverso la realizzazione di progetti innovativi, la

diversificazione delle attività, la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici, ecc.

A fronte poi della registrata incapacità delle misure del FEP di raggiungere gli obiettivi prestabiliti a causa di un utilizzo delle risorse non sempre coerente con le scelte strategiche effettuate, il FEAMP ha imposto la condizionalità, cioè la connessione tra il finanziamento e gli obiettivi della riforma della PCP.

Il nuovo Fondo, inoltre, è caratterizzato da ulteriori peculiarità dal sapore sicuramente molto gradevole.

Infatti, alla luce della crescente importanza che le donne hanno assunto all'interno delle imprese ittiche a conduzione familiare, si coglie nel contesto innovativo del FEAMP un importante spirito di modernità. Si fa riferimento, per esempio, agli aiuti in favore delle coppie, per il finanziamento della loro formazione e per la realizzazione di nuove attività economiche collegate al comparto ittico.

Peraltro, verrà garantito alle azioni collettive, compresa la commercializzazione, un maggiore sostegno economico.

Inoltre sarà potenziato anche il ruolo delle organizzazioni di produttori.

La modifica degli standard di mercato e i nuovi obblighi sulla chiarezza delle etichette previsti nell'ambito della PCP riformata, favoriranno poi i consumi, poiché migliorano il livello di consapevolezza dei consumatori e agevolano così un incremento della domanda.

È semplice infatti cogliere che il nuovo approccio per lo sviluppo del settore scruta con puntuale attenzione il

comportamento del consumatore, che sarà incentivato all'acquisto dei prodotti tipici locali in luogo di quelli surrogativamente provenienti dall'estero.

Un'ulteriore novità offerta dal FEAMP risiede nella volontà di sostenere la collaborazione tra il frizzante mondo della ricerca e il pigro approccio del mondo dei pescatori.

Il FEAMP, infatti, mirando a rafforzare il dialogo tra questi due contesti distanti, ma facilmente coniugabili, indirizzerà le attività di ricerca in direzioni più redditizie per il settore ittico, evitando altresì studi inutili e inopportuni sprechi di risorse.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cataudella S., Spagnolo M. (a cura di), *Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani*, MiPAAF, 2011
- Commissione Europea, *Regolamento (CE) n. 498/2007 della Commissione del 26 marzo 2007 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio relativo al Fondo europeo per la pesca*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 120 del 10.5.2007
- Commissione Europea, *Regolamento (CE) n. 710/2009 della Commissione del 5 agosto 2009 che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 204 del 6.8.2009
- Commissione Europea, *Regolamento (UE) n. 1249/2010 della Commissione del 22 dicembre 2010 che modifica il regolamento (CE) n. 498/2007 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio relativo al Fondo europeo per la pesca*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 341 del 23.10.2010

- Commissione Europea, *Regolamento di esecuzione (UE) n. 404/2011 della Commissione dell'8 aprile 2011 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 112 del 30.4.2011
- Consiglio Europeo, *Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006 relativo al Fondo europeo per la pesca*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 223 del 15.8.2006
- Consiglio Europeo, *Regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91*, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 189 del 20.7.2007
- Consiglio Europeo, *Regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009 che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 847/96, (CE) n. 2371/2002, (CE) n. 811/2004, (CE) n. 768/2005, (CE) n. 2115/2005, (CE) n. 2166/2005, (CE) n. 388/2006, (CE) n. 509/2007, (CE) n. 676/2007, (CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1300/2008, (CE) n. 1342/2008 e che abroga i regolamenti (CEE) n. 2847/93, (CE) n.*

- 1627/94 e (CE) n. 1966/2006, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 343 del 22.12.2009
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 15 marzo 1997, n. 59 "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa"*, in GURI n. 63 del 17 marzo 1997
  - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali"*, in GURI n.227 del 28-9-2000 - Suppl. Ordinario n. 162
  - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della legge 29 settembre 2000, n. 300"*, in GURI n. 140 del 19 giugno 2001
  - INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2013 - Volume LXVII*, Roma, dicembre 2014
  - ISMEA, *Check up 2013 - Il settore ittico in Italia*, maggio 2013
  - ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2014*, Roma, 2014
  - Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, *Regolamento (UE) n. 508/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014 relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga i regolamenti (CE) n. 2328/2003, (CE) n.*



*861/2006, (CE) n. 1198/2006 e (CE) n. 791/2007 del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1255/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 149 del 20.5.2014*

